

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Contratti di ri-occupazione: detassati e con prova di 6 mesi Corriere della Sera - 14/05/2021	5
Morte di Luana «L orditoio manomesso» Corriere della Sera - 14/05/2021	6
Prada e la spinta sulla diversity Corriere della Sera - 14/05/2021	9
«Il governo ci coinvolga sul Recovery» Corriere della Sera - 14/05/2021	10
Salta Parisi, l'uomo dei navigator «Ci ho pensato, fanno bene» Corriere della Sera - 14/05/2021	12
Maturità, i dubbi della Consulta «Il curriculum favorisce i ricchi» Corriere della Sera - 14/05/2021	15
Servono azioni concrete subito per tutelare i sette milioni di caregiver Il Foglio - 14/05/2021	18
La ministra dell'università dovrebbe tornare a scuola Libero - 14/05/2021	20
“Luana non poteva lavorare sola al telaio” I dubbi sui macchinari La Repubblica - 14/05/2021	23
Luana non è stato un incidente La Repubblica - 14/05/2021	26
Non si trovano più cuochi e camerieri Libero - 14/05/2021	28
Pochi lavori con il Pnrr. Da dove nasce la delusione (e che fare) Il Foglio - 14/05/2021	30
«Irreperibile più del 50% del personale» Libero - 14/05/2021	32
Cacciare Parisi non basta. Quattro svolte per non perdere Anpal Il Foglio - 14/05/2021	34
Sei mesi senza contributi per chi assume i disoccupati La Repubblica - 14/05/2021	36
«IL LAVORO DA CASA HA SALVATO VITEJ VIA ORA PUÒ FARCI MALE» Sette - 14/05/2021	40
Il piano Orlando tasse azzerate per chi riassume La Stampa - 14/05/2021	43
Abilitazioni forensi con scambio di identità Italia Oggi - 14/05/2021	47
Vaccinazione in orario di lavoro con utilizzo di ferie e permessi Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	48

Diritto alla disconnessione con l'accordo individuale Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	49
La lavorazione principale determina la tariffa Inail Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	51
IL PIANO Vaccinazioni in azienda: partenza a inizio giugno Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	52
Il piano sul lavoro La Stampa - 14/05/2021	54
"Prima lo stop ai licenziamenti poi discutiamo le riforme" La Stampa - 14/05/2021	58
In pensione 5 anni prima svolta nelle aziende medie Il Messaggero - 14/05/2021	59
In pensione 5 anni prima con lo scioglimento dell'azienda Il Messaggero - 14/05/2021	63
Pd, Letta rischia grosso se perde a Roma e Napoli Il Fatto Quotidiano - 14/05/2021	66
Autonomi, si paga ad agosto Italia Oggi - 14/05/2021	68
Ingegneri dal 17 maggio a congresso Italia Oggi - 14/05/2021	70
Incentivo per non licenziare Italia Oggi - 14/05/2021	71
Persi oltre 14 mila professionisti Italia Oggi - 14/05/2021	74
Fs, piano di 1.000 assunzioni per le manutenzioni di Rfi Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	75
Spagna, controriforma di Sanchez sul lavoro Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	77
puntano agli 11.600 posti dei centri per l'impiego Il Sole 24 Ore - 14/05/2021	79



| Scenario Formazione



Contratti di ri-occupazione: detassati e con prova di 6 mesi

Le misure sul lavoro nel decreto sostegni bis: arriva il bonus per chi non licenzia

ROMA Un pacchetto di misure per gestire la fase che si aprirà dal primo luglio con il graduale venir meno del blocco dei licenziamenti. Lo propone il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per il decreto legge Sostegni bis che il consiglio dei ministri approverà la prossima settimana. Cinque gli interventi allo studio.

Il primo è il «contratto di rioccupazione», applicabile in tutti i settori produttivi, e a prescindere dall'età del lavoratore. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato legato alla formazione e a un periodo di prova di sei mesi. Le aziende che lo stipuleranno beneficeranno di uno sgravio del 100% sui contributi per lo stesso semestre, sovrapponibile ad altri incentivi all'occupazione (per esempio per le assunzioni di giovani e donne). L'agevolazione dovrà però essere restituita se il lavoratore non verrà assunto.

Il secondo strumento è il nuovo «contratto di solidarietà». È rivolto a tutte le aziende che abbiano subito un calo del fatturato di almeno il 50%. In questo caso, le riduzioni di orario previste dallo stesso contratto, saranno compensate, dal lato della retribuzione, fino al 70% (ora è fino al 60%), a patto che l'impresa si impegni a non licenziare.

Il terzo intervento è indirizzato ai settori del commercio e turismo, tra i più colpiti dalla crisi e per i quali la cassa integrazione covid e il blocco dei licenziamenti è previsto che durino fino alla fine di ot-

tobre. Le aziende, dall'entrata in vigore del decreto, potranno godere di uno sgravio contributivo del 100% fino alla fine dell'anno sui lavoratori in cassa integrazione che verranno rimessi in produzione.

Il quarto prevede il potenziamento del «contratto di espansione», quello che consente, con un accordo tra azienda e sindacati, di mandare in pensione, su base volontaria, i lavoratori fino a 5 anni prima dei normali requisiti. Finora questo contratto si può stipulare nelle imprese con almeno 250 dipendenti (circa duemila). Col decreto Sostegni bis la soglia verrà abbassata a 100 dipendenti, saranno così interessate circa 13mila aziende in più. Questa misura può favorire sia la ristrutturazione delle imprese in crisi, evitando il fenomeno degli esodati, sia il ricambio generazionale, perché l'accordo tra azienda e sindacati deve prevedere un certo numero

di assunzioni. Infine, nel pacchetto Orlando c'è anche la proroga di 6 mesi della cassa integrazione per cessata attività, importante per diverse crisi industriali. «Dopo lo sblocco dei licenziamenti - dice il ministro - avremo sicuramente giornate nuvolose, se non scure. Dobbiamo provare a gestirle».

Su un altro fronte del decreto, quello fiscale, i 5 Stelle incalzano il governo perché sia rispettato «l'accordo su una nuova rottamazione e su una ulteriore proroga dell'in-

vio delle cartelle». Il ministero dell'Economia e i partiti della maggioranza faranno un nuovo punto in questi giorni, per far quadrare i conti. A disposizione ci sono 40 miliardi. Più della metà servirà per i nuovi indennizzi ad aziende e partite Iva.

La Confindustria, intanto, incalza il governo sul Superbonus del 110%, che, secondo le imprese, vale potenzialmente un punto di Pil in più. Confindustria chiede la proroga al 2023 e la semplificazione: «Un tema da affrontare riguarda l'attestazione della regolarità urbanistica dell'immobile, la cui mancanza rappresenta ancora un ostacolo all'attuazione», dice il vice presidente Emanuele Orsini.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro



● Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, 52 anni, Partito democratico

● Nel decreto Sostegni bis saranno introdotte nuove misure

per gestire la ripartenza delle imprese sul fronte del lavoro



L'INCHIESTA

Morte di Luana «L'orditoio manomesso»

di **Marco Gasperetti**

Le verifiche sono state fatte sull'orditoio gemello a quello che ha ucciso Luana D'Orazio, 22 anni. I sistemi di sicurezza manipolati per sveltire il lavoro.

a pagina 18



Il murale di Jorit per Luana

Luana, l'inchiesta sulla sicurezza «Un orditoio è stato manipolato»

Prato, le analisi sulla macchina uguale a quella della 22enne: grata di protezione aperta

PRATO Un macchinario è stato manomesso. Non quello che ha ucciso Luana D'Orazio, l'operaia di 22 anni, madre di un bambino di 5, che sognava un futuro da attrice, ma un dispositivo simile. Al momento è solo un'indiscrezione, un sospetto. Che però trova conferme da fonti della Procura, anche se la risposta ufficiale della perizia ancora non c'è.

A essere manomessa sarebbe stata la saracinesca dell'orditoio, il sistema di tessitura dell'azienda di Montemurlo (Prato), gemello di quello della tragedia. La conferma è arrivata dopo quattro ore di prove e una simulazione di pro-

duzione da parte dei consulenti dei pm, dei periti nominati dalla famiglia della vittima e di quelli della difesa. Due le persone indagate per omicidio colposo e rimozione od omissione dolosa delle cautele infortunistiche: il tecnico addetto alla manutenzione Mario Cusimano e la titolare dell'azienda Luana Coppini.

I periti hanno deciso di accendere il macchinario che ha più cicli di produzione durante i quali la saracinesca, che protegge gli operai dagli in-

granaggi, si apre e si chiude secondo il grado di rischio.

Quando è praticamente inesistente, con i rulli che non si muovono, la protezione sta sollevata per consentire al lavoratore alcune operazioni come la sistemazione dei fili. Ma quando si avvia la produzione, la saracinesca si chiude e l'operaio si deve allontanare e mantenere la giusta distanza. Durante la simulazione pare che questo non sia accaduto e che la grata anti-infortuni sia rimasta sempre aperta. Ulteriori accertamenti, ancora però tutti da dimostrare, avrebbero poi stabilito che questa anomalia non sarebbe accaduta per un mal funzionamento dell'orditoio ma per



una «volontà esterna», una manomissione insomma. Il motivo? S'ipotizza per sveltire il processo di produzione e rendere tutto molto più semplice.

La simulazione sul macchinario gemello è stata eseguita in attesa di ripetere la stessa prova sull'orditoio che ha inghiottito e ucciso Luana. Durante la perizia, eseguita mercoledì, non è stato possibile accenderlo perché il dispositivo era stato in parte smontato dai Vigili del fuoco per liberare il corpo della giovane operaia e un eventuale e frettoloso rimontaggio e messa in moto avrebbe potuto cancellare le prove in parte già acquisite dagli investigatori. Si aspetterà un paio di settimane e poi ci sarà una nuova superperizia, quella decisiva. I pm hanno stabilito che la risposta ai quesiti posti per

comprendere se il macchinario è stato manomesso debba pervenire entro sessanta giorni.

Ma il consulente legale della famiglia D'Orazio, Andrea Rubini smentisce queste ipotesi: «Si tratta di ricostruzioni prive di fondamento. Parlare di manomissione della macchina gemella è una follia. Ci siamo confrontati anche con

la Procura di Prato e ci hanno detto che non gli risulta». Della stessa opinione anche Alberto Rocca, legale della titolare dell'azienda: «Ho molti più interrogativi di quelli che vedo seminati sui giornali, ma andrò ad esprimerli prima di tutto nelle sedi istituzionali. Quando accadono fatti così drammatici è doveroso il massimo riserbo e la massi-

ma correttezza». La Procura di Prato si sta occupando anche delle indagini sul contratto che legava la giovane ope-

raia all'azienda tessile. Luana era un'apprendista e probabilmente non doveva restare da sola a lavorare davanti al macchinario, ma essere seguita da un tutor. Da indiscrezioni sui primi esami del contratto, sembrerebbe inoltre

che fosse stata assunta per lavorare sui cosiddetti «catalagatori», cioè macchinari più piccoli impiegati per i campioni e non avrebbe invece potuto lavorare all'orditoio che l'ha uccisa. Su questo aspetto sono in corso ulteriori accertamenti.

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa

«Ricostruzioni
prive di fondamento»
In base al contratto lei
non doveva stare sola



► 14 maggio 2021



L'omaggio Una delle magliette con il volto di Luana D'Orazio che indossavano le amiche e colleghe durante i funerali (Agf)



Prada e la spinta sulla diversity

Rafforzare il proprio impegno in materia di diversità, equità e inclusione in azienda e nell'industria della moda: è l'obiettivo del piano annunciato ieri dal gruppo Prada.



PARLA LANDINI (CGIL)

«Il governo ci coinvolga sul Recovery»

di Federico Fubini

Il governo «coinvolga i sindacati sul Recovery. I lavoratori devono partecipare alla programmazione» dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil.

a pagina 35

«Ora 6 anni di riforme Ma per il Recovery il governo ci coinvolga»

Landini: non difendiamo l'esistente, il Paese deve cambiare

Intervista

di Federico Fubini

Maurizio Landini, sa che il governo lavora a sgravi per chi rientra dalla cassa Covid e, durante sei mesi, su nuovi contratti permanenti?

«Non ce ne avevano ancora parlato — risponde il segretario generale della Cgil —. Non sempre gli incentivi hanno dato dei risultati. Se si offrono, occorre che siano finalizzati e non a pioggia. Sia per aumentare i contratti stabili, che per rafforzare le competenze e la riqualificazione. E per la salute e la sicurezza».

Questi sgravi sono le basi

per togliere il blocco dei licenziamenti, a giugno l'industria e a ottobre il resto?

«Se questo è alternativo alla proroga del blocco dei licenziamenti, non siamo d'accordo. Ma siccome il blocco non è sine die, servono strumenti per la transizione nell'autunno e verso la riforma degli ammortizzatori sociali. Si possono azzerare i contatori della cassa integrazione, fare contratti di solidarietà, estendere i contratti di espansione per fare entrare i giovani con uscite anticipate dei lavoratori più anziani».

Chiedete licenziamenti bloccati per tutti fino a ottobre. Ma l'industria non è già in ripresa?

«Per chi non licenzierebbe,

non cambia nulla. Ma anche nell'industria c'è ancora chi fa fatica. Vogliamo evitare che il sacrificio ricada su chi è più in difficoltà».

Con 4,5 milioni di disoccupati in Italia, scoraggiati inclusi, perché non aprire all'apporto di ricollocazione delle agenzie private?

«Il paradosso è che abbiamo la precarietà anche in chi lavora nei centri per l'impiego. Se ci confrontiamo con Francia o Germania, abbiamo occupate la metà delle persone nei centri per l'impiego pubblici. Io credo che il ruolo pubblico sia importante per il governo di questi processi, mi

pare che sia una delle attività su cui occorre investire».



Non dirà che si fanno le politiche attive solo con centri per l'impiego pubblici e cassa integrazione...

«Nell'ultimo anno ci sarebbe stata un'esplosione sociale, se non si fosse protetto il reddito di chi non lavorava più. Ora bisogna arrivare a un sistema che sia universale, riducendo le forme di lavoro precario che sono troppe. Noi non difendiamo quello che c'è, siamo coscienti dell'esigenza di cambiare e riformare il Paese. Servono strumenti che permettano di gestire la riorganizzazione delle imprese, il cambiamento delle produzioni, la formazione di competenze nuove. Dico però

che è illusorio pensare di gestire questi passaggi senza regole o con i licenziamenti».

Perché Cgil, Cisl e Uil chiedono di entrare nella cabina di regia del Recovery?

«È un orizzonte di sei anni e l'Italia deve fare bene, perché vogliamo che l'Europa in futuro rifinanzi un piano simile. Chiediamo di istituire con il governo un sistema strutturato di confronto e negoziazione preventiva. L'obiettivo è nuova occupazione per giovane donne e mezzogiorno. I lavoratori devono partecipare perché la sfida non è solo realizzare gli investimenti: è accompagnarli con riforme nel medio e lungo periodo, in modo da attrarre investimenti privati e tutti spingano verso un cambiamento del Paese. Se questo processo non è sostenuto da una base sociale vasta, rischia di non realizzarsi».

Sulle semplificazioni burocratiche aiuterete?

«Non abbiamo nulla in contrario a ragionarci. Ma due cose da evitare: la liberalizzazione dei subappalti e l'idea di reintrodurre le gare al massimo ribasso. Peggiorerebbero

le condizioni di lavoro e di sicurezza».

Sul «Corriere» Sabino Cassese lamenta una «corsa per evitare i concorsi» nell'amministrazione. Così non si selezionano più figure capaci nello Stato, non trova?

«Abbiamo bisogno che nell'amministrazione entrino giovani e nuove competenze. Noi non abbiamo problemi a semplificare i concorsi o a trovare forme di concorsi che siano più veloci. Ma nel settore pubblico e nella scuola abbiamo una quantità senza precedenti di precari di lungo periodo, da stabilizzare. È una forzatura inaccettabile metterli in contrapposizione con chi un lavoro non lo ha».

Nella scuola i ragazzi caleranno di un milione in 10 anni. Stabilizzando i precari, addio concorsi...

«Le scuole vanno rafforzate. Non servono meno insegnanti, ne servono di più».

Sulle pensioni a 62 anni Elsa Fornero le chiede: «Chi paga?».

«Domanda mal posta, in un Paese con 110 miliardi di evasione. Cos'hanno pagato quelli che nel 2012 videro la pensione allontanarsi di 7 anni per una riforma votata da tutti? Va ridefinito il sistema per dare certezze sui prossimi 15 anni ai giovani, alle donne, a chi svolge i lavori più gravosi. È giusto introdurre l'idea che a 62 anni uno possa decidere di uscire, sapendo che l'aspettativa di vita oggi è diversa a seconda del tuo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Maurizio Landini, 59 anni, segretario generale della Cgil da inizio 2019



Non sempre gli incentivi hanno dato dei risultati. Devono essere finalizzati e non a pioggia. Per aumentare i contratti stabili e per rafforzare competenze e riqualificazione



Il blocco dei licenziamenti resta necessario. Ma siccome non è sine die, servono strumenti per la transizione nell'autunno prossimo e verso il prossimo anno



Salta Parisi, l'uomo dei navigator «Ci ho pensato, fanno bene»

Il commissariamento dell'Anpal, Esce di scena il presidente voluto da Di Maio

Il personaggio

di **Fabrizio Roncone**

Domenico Parisi non è un personaggio di fantasia: è realmente esistito, anzi esiste, risponde al telefono.

Figura emblematica, tragica, di efferata simpatia. Amico caro di Luigi Di Maio.

«Con Giggino ci sentiamo sempre... e però no, non mi ha detto niente: che succede?» (seguirà strepitosa seconda telefonata).

La notizia è questa: Mario Draghi e il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) stanno per farlo fuori, lo sollevano dall'incarico di presidente e si apprestano a commissariare l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (avrebbe avuto il compito di realizzare la parte finale del visionario progetto pentastellato: trovare un'occupazione a chi percepisce il reddito di cittadinanza utilizzando i mitologici tremila navigator — tipi assunti con il bacio della fortuna a 1.600 euro netti al mese, più i 600 di bonus previsti dalla crisi Covid).

Flashback.

Palazzo Chigi, 27 settembre 2018, notte.

Sotto, nella piazza, i parlamentari grillini in sit-in: eccitazione diffusa, grida di evviva e bandiere, Vito «Orsacchiotto» Crimi addirittura con il figlio in carrozzina. Sopra, affacciati al balcone. a quel bal-

cone, i ministri 5 Stelle in festa scomposta: Danilo Toninelli con le dita della mano a V come Winston Churchill, e accanto Barbara Lezzi che saltella scatenata (sì, anche lei è stata ministro), e allora Guardasigilli Alfonso Bonafede, già noto come dj Fofò, che incita a fare pure più baldoria, e poi al centro, per una volta meno perfettino del solito, addirittura scravattato, Luigi Di Maio, che urla la celebre sconcertante frase: «Abbiamo abolito la povertà!».

Rientrando in Consiglio dei ministri, Toninelli — tornato

in sé — chiede a Di Maio: «Scusa, mi sfugge un dettaglio: ma poi chi troverà un posto di lavoro ai milioni di italiani che percepiranno il reddito di cittadinanza appena annunciato?».

Di Maio aveva già la soluzione: ecco allora entrare in scena un suo amico che, per una volta, non sarebbe arrivato con il solito charter proveniente da Pomigliano d'Arco, ma avrebbe viaggiato in business class (a spese nostre) dalla Mississippi State University. Eccolo Domenico Parisi detto «Mimmo» o anche «CowBoy», di anni 55 anni, guru italoamericano del reinserimento nel mondo del lavoro.

Consueti giro di interviste piene di promesse, titoli, passaggi nei tigi. Ma dopo tre mesi — tre mesi, eh — il presidente Parisi si accorge che le

sue creature mitologiche, i cosiddetti navigator, sono ferme

ai Bastioni di Orione, perché la app che dovrebbero usare non c'è, non esiste, sebbene valga 25 milioni di soldi pubblici. In un Paese appena normale, la storia si sarebbe conclusa qui. Dimissioni in serie, e una Procura che magari avrebbe potuto decidere di capirci qualcosa. Invece Parisi, tutto tranquillo, aggiunge: «Tra l'altro a me risulta che sui sistemi informativi di milioni ne sono stati impegnati 80, e mi chiedo: che fine hanno fatto?».

Una domanda simile, pochi giorni dopo, la pongono però pure a lui: tre lettere (due firmate da altrettanti dirigenti dell'Anpal e un'altra dalla commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni) lo accusano di «mancata rendicontazione delle spese personali» — oltre 160 mila euro.

Reggetevi.

Qui la storia diventa notevole.

Mimmo il Cow-Boy non avrebbe giustificato un conto così: 71 mila euro per viaggi Roma-Mississippi in business class; 55 mila per noleggio auto con autista; 32 mila per l'affitto di un appartamento ai Parioli; 5 mila per spostamenti in Italia; 3 mila per pasti.

È il 13 giugno scorso: Parisi inciampa in qualche congiuntivo nel suo italiano incerto, ma ha una meravigliosa faccia tosta. «Certo che vado avanti e indietro con il Mississippi. Mia moglie vive lì, Di Maio lo sapeva, mica posso separarmi». «In un'audizione, alla Camera, ho detto che volo in business per colpa del mal di schiena. Sono stato sciocco, volevo giustifi-



carmi. Invece è un mio diritto». «Dissi a Di Maio: Giggino, amico mio, lascio una cattedra universitaria prestigiosa, non posso rimetterci. Me li dai 240 mila euro? Lui rispose: tranquillo, Mimmo, non c'è problema. Alla fine sono purtroppo rimasto fermo a 160, ma mi accontento».

Un personaggio.

Anche in queste ore.

Allora: prima non sapeva niente, Di Maio non gli aveva detto ancora niente, «Sorry, ora m'informo». Poi, due ore dopo, sempre al telefono, sentite che roba.

«Ho saputo, ci ho pensato: fanno bene».

A far cosa?

«A commissariare l'Anpal».

Ma come? È l'agenzia che dirige...

«Sì, però ho capito che il ministro Orlando vuol fare tutto come si deve. Lo capisco, sono d'accordo con lui».

Ammette di aver fallito?

«Io proprio no. È l'Anpal che non funziona».

E lei, adesso? Tornerà in Mississippi?

«Io aspetto».

Ha riparlato con Di Maio?

«Giggino è sensibile, lui sa come stanno le cose» (e però, Santo Cielo, questi guru italoamericani come sono allusivi, no?).

in tempo reale,
i video,
le analisi
e i commenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese

Era già finito sotto attacco per la rendicontazione delle sue spese



Su Corriere.it

Tutte le notizie
di politica
con gli
aggiornamenti



► 14 maggio 2021



Nel 2019 Il presidente dell'Anpal Mimmo Parisi, 54 anni con Luigi Di Maio, 34 anni, all'epoca capo politico dei Cinque Stelle: è stato il Movimento a promuovere la nomina di Parisi



Maturità, i dubbi della Consulta «Il curriculum favorisce i ricchi»

La critica del presidente della Corte Costituzionale. Il ministero: no, valorizza tutti

Il caso

di **Gianna Fregonara**

Diligentemente le segreterie scolastiche, i professori e gli studenti il mese scorso si erano messi al lavoro sulla piattaforma del ministero dell'Istruzione per compilare il nuovo documento che quest'anno accompagnerà l'esame di Maturità e poi anche il diploma. Si chiama, un po' pomposamente, il «Curriculum dello studente», dieci pagine in tutto, divise in tre parti cariche di tabelle e informazioni «sul percorso scolastico, le certificazioni conseguite e le attività extrascolastiche svolte nel corso degli anni». Una novità prevista dalla riforma della buona scuola del 2015, finora rinviata per motivi tecnici (è stata

creata una piattaforma per la raccolta dei dati) che ha già attirato l'attenzione persino del presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio. Ieri, durante la conferenza stampa di presentazione della relazione annuale ha dichiarato che il Curriculum «suscita qualche giusta preoccupazione»: «C'è qualche problema nel rischio di disuguaglianza, di favorire i più ricchi, che possono mandare i figli all'estero. Ma sono sicuro che il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che ho cono-

sciuto personalmente, è consapevole dei problemi e saprà affrontarli», ha aggiunto. Coraggio spiega di non aver ancora studiato bene il caso e ammette che è «difficile pronunciarsi per sentito dire»: «Certo da quel che si dice mi sembra che il problema e qualche giusta preoccupazione ci siano. Ma sono sicuro che se ne terrà conto, sia nel varo definitivo di questo istituto sia nella sua concreta attuazione. È possibile che leggi nascano un po' storte e poi nella fase attuativa nelle circolari dei regolamenti trovino il loro equilibrio».

Era stato Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere*, riprendendo la protesta di duecento docenti, a porre il tema dei rischi di «una maturità un po' classista», con il Curriculum

che rispecchia «null'altro che la condizione economica della famiglia» dei singoli studenti. Al ministero di Bianchi non la pensano così e cercano di gettare acqua sul fuoco. Il Curriculum è descritto come l'ultima formula — digitale — di una serie di tentativi di valorizzare le attività extrascolastiche degli adolescenti, che vanno dai crediti del ministro Giuseppe Fioroni al Portfolio della riforma Moratti. «Non è vero che le attività extrascolastiche siano per pochi: sono incluse quelle di impegno ci-

vile e sociale o di volontariato che non hanno a che fare con la disponibilità economica delle famiglie», ha replicato alle accuse di discriminazione

Damiano Previtali, dirigente del ministero che segue l'applicazione del Curriculum. I primi parziali dati mostrano che il 45% degli studenti ha compilato la parte sullo sport e sulle attività lavorative. Solo un terzo ha ottenuto certificazioni, seguono volontariato e attività artistiche.

Più che sulla costituzionalità del Curriculum presidi e insegnanti si interrogano sulla sua reale utilità. Potrà essere usato in sede d'esame per valorizzare — non valutare — il profilo dello studente. «Contiene dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro», si legge nella presentazione del ministero. «Non credo che servirà a molto — replica Mario Rusconi, capo dei presidi del Lazio —: i professori restano legati alla logica del voto e le università continueranno con i test di ammissione». Senza contare che quest'anno le commissioni d'esame sono composte dai professori della classe che conoscono i loro studenti e probabilmente non sfoglieranno il Curriculum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presidi

«Perplessità sulla reale utilità dell'allegato al diploma, i prof legati alla logica del voto»



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie.



seguì gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Cos'è

● Il «Curriculum dello studente» è un documento che accompagnerà alla Maturità. Contiene le informazioni sul percorso scolastico, le certificazioni e le attività extrascolastiche svolte

Il documento



Il «Curriculum dello studente» è la novità della Maturità 2021. Previsto nella riforma della Buona scuola del 2015, per motivi tecnici finora era sempre stato rinviato



► 14 maggio 2021

Anno scolastico 2020-2021

Gli alunni delle scuole secondarie di II grado statali per indirizzo di studio

Indirizzi di studio	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Liceo classico	34.522	33.450	31.287	29.195	26.660
Liceo linguistico	45.877	47.790	44.884	42.233	40.216
Liceo scientifico	79.915	76.870	72.953	69.550	66.433
Liceo scientifico (scienze applicate)	46.169	42.850	39.436	35.911	32.722
Liceo scientifico - sezione sportiva	6.873	6.724	6.037	5.443	4.486
Liceo delle scienze umane	31.505	30.544	28.690	26.913	24.798
Liceo scienze umane (economico-sociale)	14.774	14.548	13.384	12.570	11.495
Liceo musicale e coreutico	4.393	4.281	4.231	4.051	3.717
Liceo artistico	25.754	24.452	24.081	22.750	21.065
Licei Europei/Internazionali	2.313	2.232	2.094	2.298	2.024
Totale Licei	292.095	283.741	267.077	250.914	233.616
Tecnico - settore economico	66.518	68.672	68.323	62.276	59.220
Tecnico - settore tecnologico	111.485	110.588	103.113	94.673	85.992
Totale Tecnici	178.003	179.260	171.436	156.949	145.212
Professionale (industria e artigianato)	849	697	2.586	22.512	20.973
Professionale (servizi)	4.510	3.719	8.516	70.184	69.877
Professionale (leFP)	4.102	5.186	4.805	1.953	-
Professionale Nuovo Ordinamento	78.555	89.665	88.118	-	-
Totale Professionali	88.016	99.267	104.025	94.649	90.850
TOTALE	558.114	562.268	542.538	502.512	469.678

Fonte: ministero dell'Istruzione

Corriere della Sera



Servono azioni concrete subito per tutelare i sette milioni di caregiver

MANCA UNA LEGGE CHE TUTELI I LORO DIRITTI. UN RUOLO SEMPRE PIÙ IMPORTANTE

L'attenzione intorno ai caregiver è aumentata esponenzialmente dall'inizio della pandemia di Covid 19, ma queste figure non sono certo comparse di recente.

Ma chi sono i caregiver? Sono persone che mettono a disposizione gratuitamente il loro tempo per prendersi cura di famigliari - secondo gradi di parentela determinati dalla legge 205 del 2017, comma 155 - non autosufficienti, e gli ultimi dati raccontano che in Italia siano attualmente circa 7 milioni, principalmente donne, corrispondenti al 11,6 per cento dell'intera popolazione, e di questi ben il 40 per cento lavora regolarmente e deve dunque conciliare l'ambito della

cura alla propria professione. I dati demografici consentono di fare alcune riflessioni precise, la prima fra tutte riguarda un'inversione di tendenza che vede la conciliazione tra lavoro e cura spostarsi da un ambito che un tempo riguardava principalmente la maternità, a uno che oggi si riferisce principalmente alla gestione di genitori non più autonomi; la popolazione sta progressivamente invecchiando, e considerando che nei prossimi trent'anni il numero di anziani raddoppierà diventa imprescindibile una seria riflessione su quale sia il ruolo dei caregiver e su come vadano sostenuti. Va specificato comunque che quello degli anziani pur essendo il

più impattante, non sia l'unico ambito di riferimento in quanto l'assistenza può riguardare malati di ogni età che abbiano perso, momentaneamente o meno, la loro autonomia.

C'è un cambiamento sociale in corso che richiede una presa di coscienza a tutti i livelli per poter ga-

rantire ai caregiver, siano essi professionali, genitoriali, parentali, lavoratori e non, degli strumenti di sostegno per non far collassare un sistema che, come ha dimostrato la pandemia, poggia su un equilibrio precario.

La politica ha dato un segnale importante col decreto 27 ottobre 2020 *Criteri e modalità di utilizzo delle risorse del Fondo per il sostegno del ruolo di cura e assistenza del caregiver familiare per gli anni 2018-2019-2020* firmato dal ministro per le Pari opportunità e la Famiglia di concerto con il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che stabilisce il riparto alle regioni delle risorse, pari a sessantotto milioni di euro, che afferiscono al fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare; le risorse serviranno a sostenere principalmente i caregiver di persone in condizione di disabilità gravissima, di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali e per finanziare programmi di accompagnamento finalizzati alla deistituzionalizzazione e al ricongiungimento del caregiver con la persona assistita.

Va segnalato che i caregiver sono ancora in attesa di una legge che tuteli i loro diritti; la 1461, *Disposizioni per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare*, è al momento ferma in Senato e come ha fatto notare Paolo Bandiera, direttore Affari Generali Associazione italiana sclerosi multipla (Aism) in occasione del quarto Talk di Alleati per la Salute, il nuovo portale dedicato all'informazione medico-scientifica realizzato da Novartis, si devono "trovare delle formule sostenibili, innovative, a partire anche



dalle sperimentazioni fatte nel campo del lavoro agile, che consente un equilibrio tra cura e lavoro”.

Nel frattempo alcune regioni si stanno muovendo in autonomia, l'Emilia-Romagna per esempio, dal 2003 si è dotata di una legge regionale introducendo per la prima volta in Italia il riconoscimento a livello sociale del ruolo del caregiver. “Nel 2019 abbiamo destinato 47 milioni di euro a sostegno dei caregiver, per interventi diretti e indiretti – ha spiegato Raffaele Donini, assessore alle politiche per la Salute della Regione Emilia-Romagna intervenendo al Talk. Di recente abbiamo stanziato 7 milioni di euro per il 2020-2021 a cui si aggiungono i 5,3 milioni del Fondo nazionale per il sostegno del ruolo di cura e assistenza del caregiver familiare”.

La pandemia ha messo bene in evidenza quanto i caregiver necessitino di tutele e quanto siano fondamentali nella struttura della società: soprattutto in fase di lockdown si è assistito a un cortocircuito che vedeva da una parte l'esigenza delle persone di provvedere a loro stesse in una situazione nuova e imprevista, dall'altra la necessità di gestire i bisogni della persona in carico, con un percepito di difficoltà emotiva e pratica che è quanto meno raddoppiato.

Quali soluzioni? C'è la parte legislativa, certamente, ma si potrebbe cominciare a ragionare su delle azioni concrete fin da subito, per esempio sul lavoro agile, che non può essere tradotto come lavoro da remoto, ovvero come lo stesso tipo di azione che verrebbe svolta in sede lavorativa ma semplicemente da casa, ma aprendo al reale concetto di smartworking, quindi il raggiungimento di obiettivi secondo modalità che le persone possono scegliere in autonomia rispetto a luoghi e orari.

Centro Studi Fondazione The Bridge

Chiede la testa di Gervasoni

La ministra dell'università dovrebbe tornare a scuola

AZZURRA BARBUTO → a pagina 5



Costituzione da ripassare

La ministra dell'università deve tornare a scuola

La Messa invoca provvedimenti per il professor Gervasoni, indagato per offese a Mattarella. E la presunzione di innocenza?

AZZURRA BARBUTO

■ Ci preme portare alla vostra attenzione una dichiarazione passata sotto silenzio, nonostante sia stata grave, soprattutto ove consideriamo il ruolo della sua autrice, Cristina Messa, ministro per l'Università. Curriculum di tutto rispetto, non c'è che dire, Messa fa parte di quel gruppo di tecnici chiamati da Draghi a

comporre questo esecutivo che ha l'arroganza di definirsi "gabinetto dei migliori". Fino a gabinetto siamo d'accordo, "dei migliori" un po' meno. Tuttavia, proprio in virtù della sua preparazione (di sicuro eccellente nell'ambito medico ma evidentemente deficitaria nell'ambito del diritto), avremmo preferito non udire ciò che Messa, ex rettrice della Bicocca, ha affermato

su Radio Capital a proposito della perquisizione, della durata di quasi 15 ore, subita dal professore di storia contemporanea Marco Gervasoni, indagato per offesa all'onore e al decoro del Presidente della Repubblica. «Sono certa che l'Università del Molise prenderà provvedimenti contro il professore Gervasoni e sarò io a sollecitarli», ha garantito il



ministro. Wow. Siamo davvero impressionati dalla sofferza, dal senso di giustizia, dal rispetto dei principi costituzionali dimostrati da Messa, alla quale consigliamo una ripassatina della Costituzione, esercizio obbligatorio per chi siede sullo scranno ministeriale. Se avesse studiato la Carta, fonte suprema del diritto da cui dunque discendono tutte le altre norme del nostro ordinamento, la gentile e magnanima Messa avrebbe, ad esempio, saputo che, in base all'articolo 27 della nostra Costituzione, «l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». E magari ella avrebbe riflettuto sul fatto che Gervasoni non soltanto non ha ancora ricevuto un giudizio di terzo grado, ma neppure di primo, anzi egli non è neppure stato rinviato a giudizio.

LA CARTA

Conosce Messa la differenza tra "avviso di garanzia" e "rinvio a giudizio"? Gliela spieghi il collega Luigi Di Maio. Ah no, forse è meglio di no. O forse Messa sa già che Gervasoni è colpevole, e oltre ogni ragionevole dubbio. Ma sì, chi diavolo se ne importa, dopotutto, della Costituzione? Da oltre un anno la calpestiamo, fottendocene allegramente. Eppure, se Messa avesse compiuto lo sforzo di leggerla quella noiosa e vituperata Carta, avrebbe appreso altresì che esiste un costituzionale diritto al lavoro (lavoro che peraltro è valore fondativo della Repubblica di cui Messa è mi-

nistro), che non può essere negato a nessuno, neppure a Gervasoni, che è non colpevole, non condannato, non imputato, non rinviato a giudizio.

Illustre Messa, come lei ha diritto di guadagnarsi la pagnotta e sfamare i suoi figli, anche Gervasoni ha il diritto - le sembrerà assurdo però è così - di procurarsi onestamente da vivere, e si dà il caso che il docente svolga in maniera impeccabile la sua professione.

Purtroppo, mi duole rilevare che il disprezzo nei confronti del sacro principio di presunzione di innocenza non conosce colore politico, lo troviamo a sinistra, lo troviamo nei tecnici, lo troviamo pure a destra. Esso è frutto della generale ignoranza giuridica della classe politica forse più scadente della storia.

PROCESSO IN TV

Non posso dimenticare il processo che ho patito lo scorso ottobre in diretta televisiva, sola contro tutti (gli eroi del quattro contro uno) nello studio di "Non è l'Arena", dove il conduttore e le sue tre acute ospiti, tra cui Daniela Santanchè di Fratelli d'Italia, mi hanno rimbeccata, trattata da povera sprovveduta, ingenua, inesperta, in poche parole, da cretina, perché ho posto in luce il fatto che all'ex consigliere di Stato Francesco Bellomo non potesse essere proibito di insegnare, ossia di svolgere la sua attività lavorativa, rispondendo alle richieste, per di più, di un

folto stuolo di studenti interessati a seguire le lezioni del professore il quale ha conseguito il record di alunni preparati da lui stesso che hanno superato brillantemente il difficile concorso in magistratura.

Santanchè, ad esempio, insisteva: Bellomo di lì a qualche giorno, a suo giudizio, sarebbe stato di sicuro condannato dal tribunale di Piacenza, ella ne era convinta, punto e basta. Da cosa desumeva tutto ciò? Se ne era persuasa conversando con il babbo della parte ritenuta offesa. In effetti, di lì a qualche giorno il tribunale di Piacenza si espresse: Bellomo fu assolto, ovvero dichiarato innocente. Ma, lo sottolineo, a prescindere da questo esito, nessuno al mondo avrebbe potuto privare Bellomo del diritto al lavoro, così come nessuno può ora pretendere la defenestrazione di Gervasoni. I politici, invece di preoccuparsi di togliere il lavoro a chi ce l'ha, dovrebbero adoperarsi per procurarlo a chi non ce l'ha.

E magari - perché no - prima di aprire la bocca, forse sarebbe opportuno collegare bene il cervello. Ammesso che si possieda, è ovvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

INDAGINE

■ Marco Gervasoni, professore romano dell'Università del Molise, ha subito una perquisizione nell'ambito di un'indagine per offesa

all'onore e al decoro del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

PROVEDIMENTI

■ «Sono certa che l'Università del Molise prenderà provvedimenti contro il professor Gervasoni e sarò io a sollecitarli», ha detto a Radio Capital la ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa. E ancora: «L'Università ha preso le distanze. Questa è stata solo la prima reazione».



Cristina Messa è nata a Monza, l'8 ottobre 1961. Laureata in medicina, è ministro dell'Università e della Ricerca nel governo Draghi (*LaPresse*)



LA RAGAZZA MORTA IN FABBRICA

“Luana non poteva lavorare sola al telaio”

I dubbi sui macchinari

I sistemi di sicurezza degli orditoi disattivati. All'omicidio colposo si aggiunge la mancata tutela anti infortunio

di Ernesto Ferrara

FIRENZE – Non poteva stare da sola a quel macchinario perché il suo

contratto, un apprendistato professionalizzante da 12.500 euro lordi l'anno, prevedeva che avesse un tutor accanto in tutte le fasi del lavoro. Per di più secondo i consulenti legali della famiglia le mansioni di Luana D'Orazio, anche se formalmente «addeba all'orditoio», erano di catalogazione secondo l'organizzazione interna, e questo avrebbe dovuto impedire del tutto che lei fosse lì. Ma probabilmente, ancora più grave, sono i sistemi di sicurezza che non hanno funzionato

o addirittura erano disattivati, manipolati. Fonti della procura di Prato riferiscono che le saracinesche di protezione erano sollevate nell'orditoio gemello di quello in cui il 3 maggio scorso, in una fabbrica di Montemurlo, nel Pratese, è morta l'operaia 22enne. Resta da capire se lo fosse anche nel macchinario dove si è verificato l'incidente e come mai Luana si fosse avvicinata ai rulli. Chissà. forse. come

ipotizza lo studio di consulenza legale della famiglia D'Orazio, il sistema meccanico di quel tipo di orditoio, per sua stessa natura molto pericoloso, avrebbe dovuto spingere i titolari dell'azienda ad evitare che chiunque potesse svolgere lavorazioni ravvicinate senza altre precauzioni.

A 10 giorni dalla tragedia che ha scosso il Paese, ombre e incognite continuano ad affiorare sulla vicenda della ragazza, madre di un bambino di 5 anni, straziata dall'orditoio della ditta dove lavorava da un anno e mezzo e che per un macabro scherzo del destino ha il suo stesso nome, “Orditoio Luana”. Gli investigatori indagano sulla titolare Luana Coppini e il manutentore Mario Cusimano non solo per omicidio colposo ma anche per l'ipotesi di rimozione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. I due saranno presto sentiti dalla Procura di Prato, come pure i colleghi di Luana. Ma è sulla perizia sul macchinario killer che si annuncia battaglia. E potrebbe essere coinvolta anche la casa produttrice, la tedesca Karl Meyer. Per ora l'orditoio incriminato è stato smontato, verrà riavviato e testato nei prossimi giorni, anche per escludere un malfunzionamento. Le analisi sono iniziate su una macchina simile, sequestrata anche quella. Le foto e i video del ritrovamento di Luana intanto spingono la Procura



sulla tesi che la 22enne sarebbe rimasta incastrata nel momento finale di lavorazione della macchina, quando l'ordito viene scaricato sul subbio (il grande cilindro rotante che avvolge il filo), fase in cui i cancelli dovevano essere chiusi. I legali della famiglia di Luana invece credono sia stata tirata dentro mentre caricava la macchina, in una fase iniziale che si svolge facendo muovere il subbio manualmente, quando i cancelli possono essere su. Resta da capire come sia potuta finire risucchiata in una fessura di circa 40 centimetri, dove è rimasta schiacciata. Se quella fessura non dovesse essere coperta per sicurezza, anche se le istruzioni del macchinario non lo dicono. E cosa ci facesse lì Luana: se avesse la formazione sufficiente, se quel contratto di apprendistato, mostrato ieri dal Tg1, le permettesse di stare lì. Il fidanzato della ragazza, Alberto Orlandi, ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento: «Ha il diritto di conoscere la verità» dice il suo avvocato. Per il bimbo, il figlio che Luana ebbe a 17 anni, ora affidato ai nonni, continua la gara di solidarietà, il Comune di Montemurlo ha raccolto 150 mila

euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'incidente

Luana D'Orazio, 22 anni e madre di un bimbo, muore il 3 maggio dopo essere rimasta intrappolata in un orditoio in un'azienda tessile a Oste di Montemurlo vicino Prato

Lo sciopero

Per ricordare la ragazza e dire basta alle morti sul lavoro il venerdì successivo Prato si ferma per 4 ore. Sciopero a cui

partecipa anche tutta l'azienda in cui Luana lavorava

Gli indagati

La titolare Luana Coppini e l'operaio Mario Cusimano. Ipotizzate le accuse di omicidio colposo e la rimozione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro



► 14 maggio 2021



GIUSEPPE LAMI / Z66/ANSA

▲ Roma, nel quartiere Pigneto all'ex Snia il murales di Jorit per Luana



La ragazza morta a Prato

Luana non è stato un incidente

di **Michela Marzano**

Insufficienza di norme di sicurezza, macchinari manomessi, impianti vetusti, scarsa formazione, pochi controlli. Si continua a parlare di incidenti sul lavoro, ma dov'è la verità? Cosa si nasconde dietro la morte di tante persone?

● a pagina 36 con un articolo di **Ernesto Ferrara** ● a pagina 20

La morte sul lavoro di Luana

Non è mai un incidente

di **Michela Marzano**

Insufficienza di norme di sicurezza, macchinari manomessi, impianti vetusti, scarsa formazione, pochi controlli. Si continua a parlare di incidenti sul lavoro, ma dov'è la verità? Cosa si nasconde dietro la morte di tante persone? Possiamo davvero parlare di un incidente nel caso di Luana D'Orazio dopo che fonti della Procura di Prato hanno rivelato che uno dei macchinari dell'azienda tessile dove lavorava la giovane donna aveva i sistemi di sicurezza manipolati, e che Luana era stata assunta per svolgere funzioni di catalogazione?

Un incidente è un avvenimento inatteso. Qualcosa che interrompe il corso regolare di un'azione. Talvolta si può trattare di un semplice imprevisto, di un contrattempo o di un inconveniente. Altre volte si è invece di fronte a una vera e propria disgrazia. Al di là degli effetti più o meno dannosi o drammatici, però, ciò che non cambia quando si parla di un incidente è la sua imprevedibilità. Si può scivolare o cadere. Si può perdere un treno o un aereo. Si può restare intrappolati nel traffico. Si può essere investiti



da un'auto. C'è talvolta un destino nei confronti del quale non si può nulla. Ma nel caso di quelli che vengono definiti "incidenti sul lavoro" quanti sono davvero imprevedibili? Quanti dipendono dal caso o dal destino e quanti, invece, dalla superficialità o dal cinismo di chi, assumendo qualcuno, non rispetta l'obbligo di garantirne la sicurezza? Perché poi, quando di lavoro ce n'è poco, sono tanti coloro che accettano condizioni di lavoro inaccettabili. Come scriveva Simone Weil nel 1934: "Il lavoro non viene più eseguito con la coscienza orgogliosa di essere utile, ma con il sentimento umiliante e angosciante di possedere un privilegio concesso da un favore passeggero della sorte, un privilegio dal quale si escludono parecchi esseri umani per il fatto stesso di goderne, in breve, un posto". È passato quasi un secolo da allora, ma il coltello dalla parte del manico

continuano ad averlo i padroni: perché non risparmiare sulle misure di sicurezza quando c'è sempre qualcuno disposto a lavorare pur di accedere al privilegio di un posto? Perché rispettare le regole se tanto in molti le violano? Chi verrà a verificare, chi ispezionerà l'azienda o la fabbrica o il cantiere? Ci sono tante tragedie di fronte alle quali si è impotenti. Malattie, terremoti, eruzioni vulcaniche, tempeste, tsunami, epidemie. Sebbene esista un modo per contenere il dolore e talvolta anche evitarlo - costruzioni antisismiche, piani pandemici, salvaguardia del territorio - spesso non c'è nulla da fare, e si può solo cercare un modo per attraversare le tenebre. Nell'esistenza, d'altronde, non si può controllare tutto. Anzi. Sono tantissime le cose che sfuggono al nostro controllo. Ma ci sono anche molte cose che, invece, dipendono da noi. Compresi quei drammi che si insiste a chiamare "incidenti sul lavoro" e che, però, incidenti non lo sono affatto. Ci sono verità scomode dietro. C'è l'avidità di chi non ha scrupoli quando si tratta di sfruttare la disperazione altrui. C'è l'assenza di rispetto per le regole e c'è l'assenza di senso morale. C'è la mancanza di formazione e di controlli. Per non parlare poi dell'atavica tendenza alla procrastinazione, tipica del nostro Paese. Ci sono cose più urgenti da fare. Ci sono tematiche più attrattive per ottenere il consenso. E poi c'è la crisi, ti pare che adesso si possa chiedere alle aziende di investire sulla manutenzione delle attrezzature e sulla sicurezza dei dipendenti? Pare che siano solo tremila, in Italia, gli ispettori del lavoro per oltre tre milioni di aziende. Pare che la mancanza di personale sia nota da tempo. Che cosa aspetta la politica a intervenire? Quando verranno formati e assunti giovani in quei settori, come la sicurezza sul lavoro e la salute, in cui spesso, dietro un incidente, si celano scomode verità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro c'è, mancano i lavoratori Non si trovano più cuochi e camerieri

Irreperibile metà del personale necessario per riaprire bar e ristoranti
Pesa l'incertezza del governo sulle ripartenze e il reddito di cittadinanza

GIULIANO ZULIN

A fine novembre l'Istat certificava che le categorie più colpite dalla crisi Covid erano camerieri, baristi e cuochi. Ora che si parla di riapertura della stagione turistica chi non trovano gli eser-

centi? Camerieri, baristi e cuochi. Pare una barzelletta, eppure è una triste realtà. Dalla Toscana al Nordest, alberghi e ristoranti faticano a trovare figure ne-

cessarie al fine di ospitare i clienti, coprifuoco o non coprifuoco. Le associazioni di categoria lanciano un vero e proprio allarme. Che cade tuttavia nel vuoto, (...)

segue → a pagina 3

C'E IL LAVORO, MANCANO I LAVORATORI Non si trovano più cuochi, baristi e camerieri

A causa del Covid e della mancia 5Stelle i giovani preferiscono restare a casa e rifiutano mestieri giudicati umili e faticosi

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) visto che la sinistra se ne frega poiché pensa solo a tutelare i lavoratori già garantiti.

Era da prevedere che sarebbe finita così: da un anno e

mezzo i locali vivono un incubo. Durante i primi mesi di chiusure sono arrivati quattro soldi dall'Inps, poi l'estate scorsa ha un po' pareggiato i conti. Un po'. Il dramma è iniziato a fine ottobre, con le zone giallorosse devastanti per ristoranti e bar. Di fatto gli

esercenti avranno lavorato un mese o poco più. Per altro attualmente solo all'aperto. Soprattutto la cassa integrazione, benché utile, era una magra consolazione per i dipendenti dei locali. Per cui se si voleva mandare avanti la famiglia, in molti si sono trovati



un altro mestiere, abbandonando quello di barista, cuoco o cameriere. Risultato finale: gli imprenditori devono ripartire da zero. Non facile, per tre motivi.

IN NERO

«C'è un problema nel problema», sottolinea Paolo Bianchini, presidente di Mio Italia, Movimento imprese ospitalità: «Il reddito di cittadinanza (come il sussidio di vario tipo) funge da deterrente occupazionale per i giovani e meno giovani, che preferiscono continuare a percepirlo e, quando si presentano ai colloqui, chiedono di lavorare in nero. In ogni caso ci pensano due volte prima di entrare o rientrare nel mondo del lavoro».

I guai non finiscono qui. «Le eventuali esperienze occupazionali degli studenti diventano irrealizzabili, perché questi ultimi chiedono di lavorare saltuariamente, senza impegno, e quindi non possono essere inquadrati. Troppo assistenzialismo in questo senso fa male - insiste Bianchini - incentiva la disoccupazione e soprattutto la richiesta di lavoro in nero, mettendo in difficoltà i piccoli imprenditori».

C'è un'altra grana. Visto che le decisioni sugli orari estivi sono ancora fumose, parecchi professionisti di bar o ristoranti sono attratti dalle sirene fuori confine. Anche in Inghilterra c'è fame di camerieri e cuochi, però là si sa che dal 21 giugno tutto tornerà come prima del Covid. Da noi invece si vive alla giornata, come se un ristoratore potesse permettersi di rimanere a casa in attesa di un discorso di

Draghi o Speranza. Abbiamo già visto cosa è successo una domenica di metà febbraio quando proprio il ministro della Salute comunicò al mondo dello sci che il giorno dopo, nonostante tutto fosse pronto, le piste non avrebbe-

ro riaperto. Disdette a pioggia e mangiare buttato nel water. Chi si fida più del governo italiano?

«LAVORETTI»

Il fondamentalismo chiusurista di Pd-M5S e Speranza, che si batte per la proroga a vita del blocco dei licenziamenti, in realtà ha messo nei guai i precari. Gente che una volta era nei pensieri dei compagni. Per tenere il posto ai dipendenti fissi, gli esercenti sono stati costretti a lasciare a casa 166mila persone: il 54,9% era assunto a tempo determinato, mentre il 40,7% aveva contratti stagionali. E non si trattava di «lavoretti», come ha sentenziato Nicola Zingaretti dai microfoni della Rai, perché in 6 casi su 10 l'orario di lavoro era a tempo pieno. Per campare si sono reinventati. Adesso chi servirà una pizza ai turisti che il governo vuole così tanto riportare in Italia? Zingaretti? O la Cgil? Sentite cosa ha detto Maurizio Magi, dirigente toscano del sindacato di Landini: «Se le aziende non trovano camerieri, più che lamentarsi, dovrebbero domandarsi il perché. Forse perché le loro proposte di lavoro non sono sufficientemente appetibili?». Scherza, dai... Magari non sa che i ristoratori sono alla canna del gas da un anno. Forse vive su Marte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

IL PESO DEL VIRUS

■ «Tra le figure professionali più colpite dalla crisi economica provocata dal coronavirus spiccano camerieri, baristi, cuochi, commessi ed esercenti delle vendite al minuto, collaboratori domestici e badanti». Lo certificava l'Istat nello scorso novembre evidenziando anche che tra le poche professioni in crescita c'erano invece i tecnici programmatori o elettronici e gli addetti alle consegne.

LE TESTIMONIANZE

■ Oggi dal Nord al Sud si moltiplicano le testimonianze di piccoli e grandi imprenditori del settore Horeca che affermano di non riuscire a trovare camerieri, baristi, cuochi, lavapiatti, addetti alle pulizie, receptionist ecc. I motivi? Da un lato l'effetto Covid che ha dimostrato che si tratta di mestieri senza garanzie. Dall'altro l'effetto reddito di cittadinanza, in tanti preferiscono restare a casa e guadagnare qualcosa in meno ma avendo la possibilità poi di fare anche un lavoretto in nero.



Pochi lavori con il Pnrr. Da dove nasce la delusione (e che fare)

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano ha un problema con il lavoro? La domanda l'ha sollevata il direttore Claudio Cerasa sul Foglio di sabato scorso ed è effettivamente una domanda pertinente. 230 miliardi di investimenti (o per lo meno 182 in più rispetto ai previsti), riforme ambiziose e comprensive e, parrebbe, "solo" 750.000 occupati in più in sei anni? La previsione forse riflette la prudenza dei tecnici del Ministero della Finanze. Anche il Financial Times scriveva lo scorso lunedì che l'impatto di Next Generation EU sarà superiore a quanto previsto dai governi europei.

Dopotutto è difficile stimare con precisione l'impatto di una tale somma di denaro e soprattutto di riforme che avranno soprattutto un impatto indiretto, tagliando le procedure, i tempi di autorizzazione e dei processi. Inoltre, è difficile stimare i fondi privati che in aggiunta a quelli pubblici saranno mobilitati. Con i pochi dettagli disponibili nei testi inviati a Bruxelles non è possibile al momento fare una valutazione comparativa approfondita tra i diversi paesi europei.

Le previsioni italiane, però, appaiono nella forchetta bassa tra quelle che i vari paesi hanno indicato nei testi dei vari piani nazionali. E in ogni caso restano ben lontane dal colmare il divario di tasso di occupazione rispetto alla

media europea (62,9 per cento in Italia rispetto a 72,6 per cento in Unione europea nell'ultimo trimestre 2020).

Al di là dei numeri e dei tecnici, resta la domanda di fondo: questa ripresa avrà il lavoro al centro oppure, ancora una volta, avremo una ripresa senza lavoro, una jobless recovery come si dice in gergo? Ci sono ragioni di pensare che al netto della prudenza e di possibili limiti dei modelli macroeconomici utilizzati per queste stime, il Piano di Ripresa e Resilienza non sarà così favorevole al lavoro come si sarebbe potuto spe-

rare vista l'entità di investimenti in campo. Questo potrebbe essere dovuto, in parte, all'impostazione del Piano stesso, in parte alle debolezze strutturali del mercato del lavoro italiano. In particolare, il Pnrr mette l'accento sulla transizione ecologica e digitale, come da richiesta europea. Ma l'impatto occupazionale di queste misure rischia di deludere, non perché le tecnologie digitali o verdi "rubino" lavoro agli italiani, ma semplicemente perché queste tecnologie non sono prodotte in Italia.

Per creare lavoro duraturo e di qualità, infatti, non basta promuovere il consumo di certi beni o servizi se l'Italia non li produce o non ha particolari competenze in materia. Infatti, sempre secondo le stime del Mef contenute nel docu-

mento inviato a Bruxelles, si prevede un forte aumento delle importazioni di qui al 2026 e addirittura un leggero calo delle esportazioni nei primi tre anni. Non deve stupire visto che l'Italia non è un paese leader nella produzione di auto elettriche, pannelli fotovoltaici, pale eoliche o tecnologie elettroniche e informatiche e non lo diventerà nel giro di due o tre anni. Inoltre, queste transizioni non avverranno senza costi, come lo stesso ministro Cingolani ha sottolineato.

La strada verso un'Italia più verde e più digitale comporterà la distruzione di posti di lavoro nei settori più inquinanti e meno digitali per favorire la creazione di nuovi posti nei settori che il Piano promuove. Ma se anche il saldo netto fosse zero o positivo, il percorso sarà accidentato per alcune imprese e alcuni lavoratori. Non tutte le imprese, infatti, riusciranno ad adeguarsi. Ai lavoratori sarà richiesto di cambiare alcune delle mansioni che svolgono, se non proprio cambiare lavoro.

Il costo sociale della transizione è sottolineato in tutti i documenti europei, anche come dimensione chiave da tenere a mente perché la



transizione avvenga (altrimenti, a un certo punto, potrebbe prevalere lo spirito di conservazione) e al Parlamento europeo si stanno chiudendo i lavori per il Just Tran-

sition Fund, il fondo per una giusta transizione, per accompagnare quelle regioni che rischiano di rimanere indietro. Nel piano italiano, però, missione numero 5 dedicata all'inclusione e al sociale, in cui sono inserite le misure sul lavoro, fa storia a sé rispetto alle missioni 1, 2 e 3 dedicate al verde e al digitale. Le politiche attive sono relegate ad alcuni paragrafi generali mentre dovrebbero essere considerate tra le riforme abilitanti dell'intero Pnrr, al pari livello delle semplificazioni e della concorrenza.

Senza politiche attive funzionanti (più che una riforma, è necessario renderle operative, colmando l'enorme divario tra le regioni), come accompagneremo i lavoratori nella transizione? Chi permetterà loro di fare quel bilancio di competenze che serve per capire cosa manca per trovare lavoro nei settori che crescono? Chi li aiuterà a riscrivere cv e lettera di motivazione? Chi li aiuterà a districarsi tra le offerte di lavoro? Maggiori dettagli potrebbero essere contenuti nelle schede che accompagnano il testo di presentazione generale, che, però, al momento non sono ancora disponibili pubblicamente. Nel testo generale, però, queste considerazioni mancano ed è un problema per la riuscita stessa del piano.

Andrea Garnero



Allarme rosso dal Nord al Sud

«Irreperibile più del 50% del personale»

Gli imprenditori: «Scomparsi i ragazzi che facevano i lavapiatti... tanti vanno all'estero»

TOBIA DE STEFANO

■ «Mettiamola così, se sei alla ricerca di camerieri e baristi con un minimo di esperienza, oggi ne trovi il 60% in meno rispetto al passato. Se invece ti accontenti dei ragazzini alle prime armi, il classico studente che fa un lavoretto tanto per arrotondare, il gap sale all'80%... Mentre per quanto riguarda cuochi o pizzaioli bravi e affidabili, quelle erano posizioni molto difficili da trovare prima e sono diventate ancor più "preziose" nell'epoca della pandemia». Traccia questo quadro per *Libero* Andrea Madonna, il presidente per il Veneto del Movimento imprese e ospitalità e titolare a Padova del ristorante *Cocò*. «Stiamo parlando di sondaggi preventivi - continua - iniziati con il pas-saparola quando si sono materializzate le prime promesse di riaperture... che poi sono diventate vere e proprie ricerche di personale. Il problema - sintetizza - è che dopo 14 mesi di Covid abbiamo perso buona parte delle persone che facevano questi mestieri prima. Tanti camerieri, ma anche addetti alla portineria e alle pulizie o receptionist hanno abbandonato un settore che si è dimostrato - non certo per colpa nostra - il meno capace di garantire un futuro ai suoi lavoratori».

Lo fanno al Nord come al Sud con motivazioni alle volte diverse. «Tre dei nostri "aiuto cucina" - spiega a *Libero* Maurizio Scaramuzzi, titolare dell'agriturismo "La Corte dei Peucei", sono andati a lavorare in Inghilterra. Motivo? Molto semplice, a Londra i locali sono aperti, in Italia no. Prima della pandemia avevamo una trentina di dipendenti, oggi solo cinque... Ne cerchiamo altri 20 da due settimane ma non riusciamo a trovarli. Effetto Covid, certo, ma anche effetto reddito di cittadinanza. Lei non sa quanti ragazzi mi dicono che prendono più o meno gli stessi soldi che posso garantirgli io restando comodamente sdraiati sul divano di ca-

sa. Se vuole la inserisco nella chat degli imprenditori del settore locali che lamentano tutti lo stesso problema: non troviamo camerieri, baristi, lavapiatti e anche pizzaioli».

«TROPPO ASSISTENZIALISMO»

Ancora più chiaro Paolo Bianchini, presidente nazionale del Mio (Movimento imprese ospitalità). «In tutta Italia - spiega - il reddito di cittadinanza funge da deterrente occupazionale per giovani e meno giovani che quando si presentano ai colloqui chiedono di lavorare in nero per continuare a percepirlo. Troppo assistenzialismo fa male, incentiva la disoccupazione e soprattutto la richiesta di lavoro in nero, mettendo in difficoltà i piccoli imprenditori. La politica dovrebbe battere un colpo, anche perché le esperienze lavorative, come ad esempio quella di cameriere in un locale, sono formative, fanno curriculum e sono considerate positivamente dalle aziende che assumono».

Il problema - come visto - esiste in tutto il Paese, ma ci sono delle situazioni che si possono definire più allarmanti delle altre. Quelle delle località turistiche - Versilia, Riviera romagnola e coste in generale - e ancor più quelle delle città d'arte che non solo vivono di turisti, ma vivono dei turisti internazionali, quelli che spendono e che sono scomparsi. Prendiamo Firenze. Dove una penuria del genere ristoratori, titolari di hotel e bar non l'avevano mai vista. Siamo al dramma. Mancano lavapiatti, chef, aiuto cuochi, camerieri, addetti alle pulizie. E anche la ricerca sui social non ha dato riscontri.

Aldo Cursano, oltre a essere vicepresidente della Fipe (la federazione italiana dei pubblici esercizi) è anche un imprenditore di discreto successo che gestisce quattro attività che prima della pandemia davano lavoro a una cinquantina di



persone. Oggi è a caccia di una ventina di figure, ma trovarle sembra una chimera. «Siamo nei guai - sottolinea - perché la storia di questi quattordici mesi ha dimostrato che il nostro è un settore considerato superfluo che non può garantire un progetto di vita a chi ci lavora. Normale che se ha un minimo di possibilità guardi altrove... e a noi purtroppo restano solo "i disperati" senza esperienze e competenze. Il governo dovrebbe pensare a un meccanismo di premialità per rimediare agli errori commessi fino a oggi, ma lei ci crede?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cacciare Parisi non basta. Quattro svolte per non perdere Anpal

Questo giornale dedica grande attenzione alle politiche attive in Italia e alle vicende dell'Anpal. E' sicuramente un titolo meritorio perché esse rappresentano da molti anni, direi quasi da oltre due decenni, il sogno di un disegno riformista delle politiche del lavoro che non si fondi solo su incentivi, ammortizzatori sociali e scivoli pensionistici.

Dalla fine del collocamento pubblico (1996), anche in quel caso forzata dal vincolo esterno dell'Europa, tanti sono stati i proclami per una nuova stagione delle politiche attive ma pochi i disegni legislativi compiuti.

La legge Biagi (2002 - governo Berlusconi) è stata il primo organico tentativo ma tutti sappiamo le difficoltà e le ostilità che ha dovuto affrontare, in primis un robusto pregiudizio culturale e una violenta ostilità nei confronti di un disegno riformatore fatto da riformisti che però erano residenti non nel "giusto albergo". Il Jobs Act (2014 - governo Renzi) che dire se ne voglia, ne è stato la naturale prosecuzione, costruendo una chiara architettura e precisi obiettivi per le politiche attive (costituzione dell'Anpal). Una riforma anch'essa avversata da una parte dalla cultura dei "benaltristi" e dei conservatori di sinistra, perché considerata troppo liberal, dall'altra dal becero populismo del "posto fisso".

Non è un caso che la forza di maggioranza relativa nel Parlamento abbia fatto di tutto per cancellarla ed abbia improvvidamente unito reddito di cittadinanza e politiche attive, con il risultato di affossare le seconde. La breve storia dell'Anpal è la più chiara rappresentazione di queste vicende, e non tanto per le storie personali del suo presidente, quanto per la mancanza di una chiara visione

strategica delle politiche da intraprendere. Ora, la perdita di occupazione rappresenta uno dei feno-

meni economici e sociali più drammatici dell'anno più angosciante dal dopoguerra: la pandemia ha fatto perdere circa un milione di occupati.

Le previsioni per il 2021 segnalano certamente una ripresa progressiva dell'occupazione ma è molto difficile fare previsioni attendibili, considerato il blocco dei licenziamenti in atto, le incertezze della ripresa e anche la revisione statistica Istat (capitata non nel momento più opportuno).

Alla partenza del Recovery Plan ci presentiamo con un ente capace di erogare assegni di cassa integrazione e indennità di disoccupazione (l'Inps) ma non abbiamo un ente capace di offrire servizi ai disoccupati e agli inattivi (l'Anpal). E' tempo di cambiare passo e di ripristinare un sistema efficiente di workfare.

Sembrerà un retaggio del passato, di quegli anni '90 della Terza Via (blairiana) oggi rinnegata a sinistra ed indicata come responsabile del declino elettorale; invece, quella scelta, se perseguita allora non solo da pochi riformisti ma dal paese intero, sarebbe stato il vero passaggio di modernizzazione dell'Italia e noi oggi non saremmo qui a discutere di come fare crescere il tasso di occupazione, come inserire i giovani e le donne nel mercato del lavoro, come fare funzionare i servizi dell'impiego. Il presidente Draghi al vertice di Oporto ha ricordato che l'Italia investirà 6 miliardi per le politiche attive e ha richiamato la necessità di rendere il meccanismo SURE permanente.

Ieri, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha sottolineato come siano necessarie, per oggi e ancora di più per domani, le politiche attive, finalmente

chiarendo che vi sarà discontinuità all'Anpal. Sembra un nuovo promettente inizio. E' fondamentale costruire le politiche attive avendo chiaro un obiettivo: tutelare il lavoratore/lavoratrice e



non più il posto di lavoro. Per essere subito efficaci non bisogna farsi attrarre da deboli idee del passato ma costruire semplici azioni per il futuro.

Una road-map di 4 azioni:

1. modificare il modello di governance delle politiche attive, ricostituendo una direzione del mercato del lavoro al ministero (con funzioni di analisi, indirizzo e programmazione ma non di gestione) e adottando un modello di agenzia simile a quello delle agenzie fiscali: il che significa rafforzare Anpal come soggetto di attuazione (incorporando Anpal servizi, assumendo una parte dei cosiddetti navigator e semplificando la catena di comando dell'agenzia senza consiglio di amministrazione ma solo con un direttore generale);

2. stipulare un forte patto con le regioni che preveda una commissione ministero-regioni per l'indirizzo delle politiche e la rete delle agenzie come soggetto esecutore (il che andrebbe anche nella direzione di costruire patti territoriali rafforzati rispetto a quelli già in corso);

3. strutturare un patto pubblico-privato per la gestione di tutti gli strumenti delle politiche attive senza nessuna preclusione ideologica (è di martedì la notizia che l'agenzia francese omologa - Pole Emploi - e le agenzie interinali hanno siglato un accordo per accelerare i processi di incontro di domanda e offerta);

4. fare dell'assegno di ricollocazione - semplificato ed automatico - lo strumento principale delle politiche attive, coniugandolo con una forte digitalizzazione dei processi di matching.

Attuare questa agenda è possibile anche in tempi estremamente rapidi: occorre solo che il policymaker le faccia diventare una sua priorità senza farsi attrarre dalle complicazioni della "affamata" burocrazia ministeriale.

La mossa indicata dal ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali va in questa direzione. Una nuova spinta sulle politiche atti-

ve serve anche per contribuire alla risoluzione delle crisi industriali in corso, che non possono solo rimanere dipendenti dagli ammortizzatori sociali, ma che devono anche prevedere azioni proattive per la trasformazione delle competenze, la ricerca di nuove possibilità occupazionali e le operazioni di riconversione produttiva.

Anche in questo caso non si tratta tanto di innovare quanto di "copiare" dagli altri paesi dove le operazioni di riconversione di ampie aree e industrie hanno funzionato quando sono state accompagnate da sane operazioni industriali e da adeguate azioni di riforma del capitale umano. Next Generation EU ci consegna la possibilità di fare riforme e di farle con importanti risorse finanziarie: ma le riforme in Italia devono prescindere da ogni vincolo esterno perché più occupazione, più ricchezza e più crescita sono obiettivi che prescindono dall'Europa.

Occorre che vinca la visione riformista, quella delle riforme del medio periodo, non quella del piccolo cabotaggio e neppure l'impeto rivoluzionario della distruzione del tutto e subito.

Se così sarà - come sembra - ci potremo finalmente occupare della efficacia delle politiche attive del lavoro.

Paolo Reboani

già presidente e ad di Italia Lavoro



NEL DECRETO SOSTEGNI BIS

Sei mesi senza contributi per chi assume i disoccupati

Chi ha perso il posto avrà diritto alla Naspi senza decurtazioni fino alla fine dell'anno

di **Valentina Conte**

ROMA – Un nuovo “contratto di rioccupazione” con sgravi contributivi totali di sei mesi per i datori di tutti i settori che assumono disoccupati, a prescindere dall'età, in pianta stabile. E Naspi senza décalage fino a fine anno, quindi assegno di disoccupazione pieno, senza decurtazioni. Due novità importanti che il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) prevede di inserire nel decreto Sostegni bis, atteso per la prossima settimana.

Il governo stende dunque una rete contro la disoccupazione, in vista dello sblocco ai licenziamenti dal primo luglio per le grandi imprese. «Bisogna scongiurare un impatto fatale sull'economia», è il ragionamento. Tamponare l'emorragia, incentivare le assunzioni e costruire le due grandi riforme - politiche attive e ammortizzatori - per accompagnare le transizioni dei lavoratori da un posto a un altro e accrescerne le competenze.

Riforme che non vedremo in azione prima di molti mesi. La nuova Cig debutterà a gennaio e le politiche attive attendono la radicale revisione dell'Anpal, l'Agenzia che se ne occupa e che il decreto

Sostegni bis andrà a commissariare azzerandone l'attuale cda e riportando molte competenze, oltre ai fondi Ue, all'interno del mini-

stero del Lavoro. Ecco perché il governo punta intanto a rendere più consistente la Naspi, il sussidio di disoccupazione. Oggi l'assegno - non più di 1.300 euro al mese per 24 mesi al massimo - subisce una decurtazione del 3% dal quarto mese in poi.

Questo taglio viene ora sospeso per tutti - vecchi e nuovi beneficiari - fino a fine anno. L'anno scorso l'Italia ha speso 12,8 miliardi per sostenere i disoccupati. Nonostante la pandemia, 570 mila lavoratori hanno concluso in anticipo il periodo in Naspi perché hanno trova-

to un posto meglio remunerato. Secondo alcune simulazioni Inps - fatte per la commissione Catalfo sulla riforma degli ammortizzatori - nel 2021 si può ipotizzare un aumento di ingressi in Naspi del 16% e una maggiore permanenza del 20%: più disoccupati (da 2 a 3,5 milioni) e più a lungo. La spesa sarà “solo” di 9,5 miliardi quest'anno, per la gradualità nei licenziamenti. Poi si espone a 18 miliardi nel 2022 e a 20 dal 2023. Abolire il décalage quest'anno costerebbe 166 milioni, poi 1,2 e 1,7 miliardi nel biennio a seguire.

Nel pacchetto lavoro si prevedono anche incentivi per favorire la staffetta generazionale nelle aziende. L'integrazione dello sti-

pendio per le ore tagliate dal contratto di solidarietà sale dal 60 al 70% per le imprese che registrano cali del 50% nel fatturato e che mantengono i livelli occupazionali. La soglia di accesso al contratto di espansione scende dai 250 ai



100 dipendenti. E così si amplia la platea di aziende che possono usarlo per diminuire le ore o anticipare di cinque anni la pensione. Commercio e turismo avranno uno sgravio al 100% dei contributi, se riconfermano i propri dipendenti dopo la fine della Cig Covid. Misura già esistente, ma scaduta a fine marzo e ora limitata ai settori in sofferenza.

La novità del “contratto di rioccupazione” è una spia della filosofia post-Covid che il governo vuole impostare: riassorbire i disoccupati, ma allo stesso tempo incoraggiare il lavoro stabile, di qualità. Lo sconto totale dei contributi vale sei mesi, equivalenti al periodo di prova. Si cumula con altri sgravi esistenti (giovani, donne, Sud). Ma dovrà essere restituito, se non scatta l'assunzione a tempo indeterminato al termine dei sei mesi.

Nel decreto Sostegni bis non mancherà il rifinanziamento del Rem, il Reddito di emergenza per i più poveri: si pensa ad almeno tre mensilità per coprire tutta l'estate. È probabile anche la proroga di sei mesi della Cig per cessazione di attività riservata alle grandi crisi industriali. Segno che la recessione innescata dal Covid è tutt'altro che agli sgoccioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

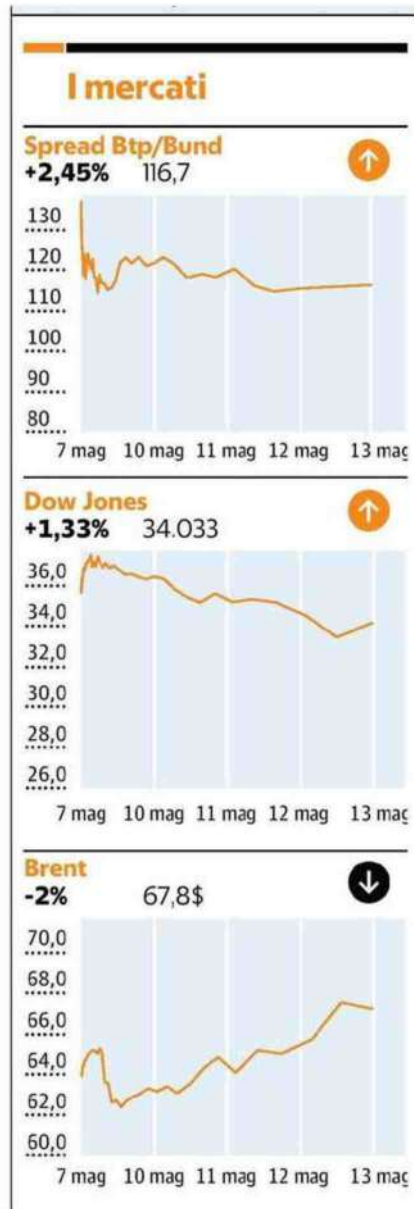


Quanto costa eliminare il décalage della Naspi

Simulazione Inps sul triennio 2021-2023

	2021	2022	2023	2024	2025
Numero beneficiari (in migliaia)	1.906	3.185	3.480	3.480	3.480
TOTALE Spesa (in milioni)	9.685	19.622	21.821	21.655	20.628
di cui il maggiore onere per eliminare il décalage (in milioni)	166	1.193	1.741	1.574	548

Fonte: rapporto della commissione Catalfo per la riforma degli ammortizzatori sociali



POLITICA

L'INTERVISTA

di RITA QUERZÈ

«Le donne non possono essere soddisfatte. Ci hanno spiegato che incrementare l'occupazione femminile era uno degli obiettivi centrali, ma alla fine nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per le donne ci sono solo dichiarazioni d'intenti. Mancano invece misure concrete con impatti misurabili». Susanna Camusso, responsabile delle politiche internazionali e di genere della Cgil dopo essere stata la leader della confederazione per poco meno di un decennio (dalla fine del 2010 al gennaio 2019), dà voce a un sentire diffuso nelle organizzazioni femminili nate per fare pressing sul governo in vista del Pnrr. Ma nella sua riflessione non c'è solo la critica al Recovery e ai primi passi del governo Draghi sulle questioni femminili: Camusso chiama in causa anche le donne nel loro insieme («Lo spazio pubblico è uno spazio dato, bisogna andare a prenderselo») e la stessa Cgil («Qualcuno continua ad avercela con me per avere proposto e riproposto l'idea che nel sindacato ci dovessero essere più donne, più giovani donne dirigenti; ora vedo i segni del fatto che non è un più un tema di attualità»).

Il nostro incontro avviene al parco Sempione, il punto di riferimento è una panchina rossa. «Mi fa particolarmente piacere vederci qui», dice. «Come sindacato abbiamo voluto queste panchine dipinte di rosso per ricordare a tutti la necessità di vigilare e lottare contro la violenza sulle donne».

Diciamoci la verità: cosa è cambiato negli ultimi 20-30 anni? Le



VINCEZIO LIVERI/AGF/EPRESS

donne continuano a essere pagate meno degli uomini, a dimettersi quando diventano madri, a fare carriera solo dove ci sono le quote di genere.

«Sono d'accordo. Le grandi conquiste delle donne risalgono al decennio 1968-1978. Poi è arrivata la crisi industriale degli Anni 80 e lì è iniziato l'arretramento con l'interruzione di un processo riformatore del Paese. I movimenti di questi anni sono nati per difendere le conquiste precedenti».

La digitalizzazione oggi può offrire alle donne qualche opportunità?

«La digitalizzazione riproduce stereotipi e modelli patriarcali. Il punto è che siamo noi a "insegnare" alle macchine. Ma le informazioni che stiamo dando ai computer non sono neutre, semplicemente riproducono gli stereotipi. Non bisogna aspettare le future laureate delle facoltà Stem per agire su questo. Servirebbe semplicemente un po' di volontà politica, le competenze ci sono».

Cosa non va nel Piano nazionale di ripresa e resilienza?

«Partiamo dall'aspetto più concreto: il Pnrr incentiverà la crescita di settori come digitale e costruzioni che sono prevalentemente maschili. D'altra parte non pone correttivi. Stiamo parlando di trasferimenti che verranno dati alle imprese: si potrebbero inserire vincoli legati anche all'occupazione femminile. Invece siamo alle dichiarazioni d'intento».

La partita è chiusa?

«No, ritengo quello del Pnrr un terreno di iniziativa. Il governo ci

SUSANNA
CAMUSSO

«IL LAVORO
DA CASA
HA SALVATO
VITE MA ORA
PUÒ FARCI
MALE»

Adesso né domani né dopo

LA 27^{ora} 10 2011-2021

CARTA
 D'IDENTITÀ



La sindacalista Susanna Camusso, 65 anni, ha guidato la Cgil nazionale dal 2010 al 2019. Qui sotto è 29enne a una manifestazione della Fiom

spieghi quali disposizioni intende introdurre affinché l'intenzione di aumentare l'occupazione femminile si trasformi in fatti e dati».

Nel Pnrr si mobilitano fondi per gli asili nido...

«Totalmente insufficienti. Ci si allinea agli obiettivi di Lisbona (33 posti al nido ogni 100 bambini; ndr) che oggi sono già superati in molti Paesi europei. È una posizione di retroguardia. L'asilo nido deve essere un servizio pubblico e un diritto per tutti. Oltre a fare il bene dei bambini, aiuta le donne a non uscire dal mondo del lavoro. D'altra parte anche gli investimenti sul tempo pieno sono totalmente inadeguati. E pensare che questi interventi, sì, creerebbero occupazione femminile».

Non è nemmeno giusto che a fare le maestre d'asilo siano solo le donne.

«Di fronte alle quote azzurre non mi tirerei indietro. Resta il fatto che negli ultimi anni i continui tagli hanno distrutto la rete territoriale dei servizi: andrebbe ricostruita. Se si vuole fare un vero piano per l'occupazione femminile è dai servizi educativi, sanitari, sociosanitari che bisogna ripartire».

Trova più penalizzate le giovani donne alle prese con il tentativo di mettere su famiglia o le cinquantenni con genitori e nipoti "a carico"?

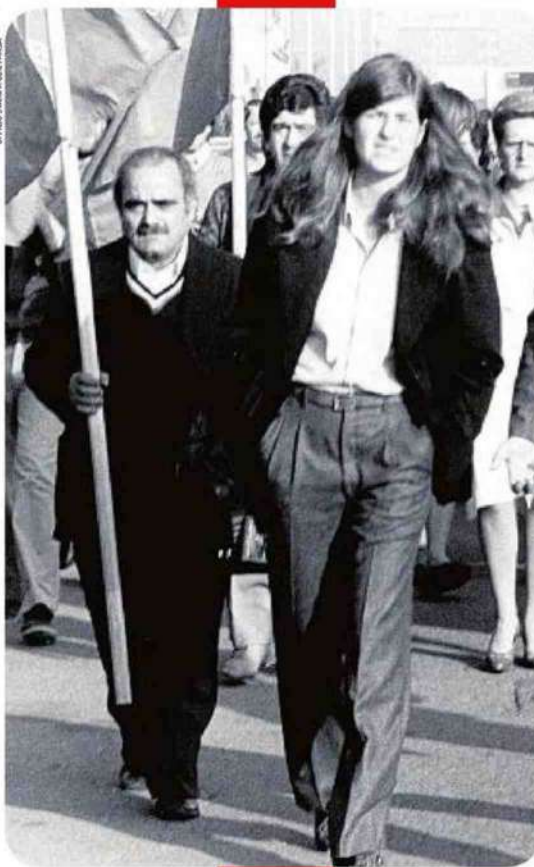
«La generazione delle giovani colpite in sequenza dalla crisi del 2008 e da quella attuale è in una situazione particolarmente difficile. Il tasso di occupazione delle giovani donne, le

più istruite della storia della Repubblica, è del 33 per cento: il più basso d'Europa. Il dato dell'occupazione femminile complessiva è retto dalle 50-60enni che resistono. Se non si cambiano le norme che confinanano le donne nel recinto delle occupazioni precarie e del part time involontario non ci si può lamentare poi del fatto che si facciano i figli a 40 anni».

Per le donne lo smartworking è un problema o una soluzione?

«È stato commesso un errore drammatico; scrivere nero su bianco in una legge che le donne con figli piccoli hanno la precedenza sullo smartworking. In pratica si è trasformato il lavoro agile in uno strumento di conciliazione. Che poi significa di nuovo non farsi carico del problema e scaricare tutto sulle donne. Di recente si è continuato con questa impostazione quando si è sancito che i dipendenti in smartworking non hanno diritto a bonus baby sitter e congedi. In pandemia il lavoro da casa ha salvato vite. Ma ora va ripensato in chiave avanzata di lavoro in autonomia e per obiettivi e non come trasposizione a casa del lavoro in ufficio. Molto dipende dalla capacità delle imprese di cambiare mentalità. Di certo, se il lavoro agile verrà usato in modo sbagliato, andremo incontro a un ulteriore impoverimento del lavoro nel nostro Paese».

Da qualche anno a questa parte ogni 8 marzo il movimento «Non una di meno» e i sindacati di base indicano uno sciopero delle donne.



UFFICIO STAMPA OGLI LANGA

Perché la Cgil non lo ha mai supportato?

«È un'esperienza che prende spunto e ispirazione dagli scioperi delle donne nei Paesi latino americani. In quei contesti si tratta più di proteste simboliche che di uno sciopero il cui risultato si misura con le reali astensioni dal lavoro. Quella sulle modalità che il movimento delle donne può utilizzare per portare avanti le sue istanze resta comunque una discussione aperta».

Negli ultimi anni si è sostituito l'imperativo della «conciliazione» con quello della «condivisione».

Non è stato come dire alle donne: ognuna si risolve il problema a casa propria?

«Condivisione significa condivisione della gestione dei figli a partire da una pari offerta e da un pari utilizzo dei congedi obbligatori e parentali. Finché ci saranno disparità, assumendo una donna le aziende penseranno di accollarsi un surplus di costi. Anche su questo però c'è molta strada da fare. Mentre la Spagna ha introdotto il congedo obbligatorio dei padri a 90 giorni, da noi ci accontentiamo di arrivare a 11».

Nel suo discorso di insediamento il premier Draghi ha parlato della volontà di creare un contesto meritocratico in cui donne e uomini possano competere alla pari. Un passo avanti, non trova?

«È una trappola. Un ragionamento del genere non funziona perché non tiene conto del fatto che le donne sono

diverse. È come dire: o diventi come un uomo o non puoi restare nel mondo del lavoro. Ma noi non vogliamo diventare come gli uomini. In passato l'aver accettato l'omologazione agli uomini ci ha messo in difficoltà. Ricordo le battaglie delle donne per lavorare all'altoforno. Ma poi quando ci siamo scontrate con il tema della riproduzione siamo tornate punto e a capo: potevamo stare all'altoforno ma non avevamo l'asilo nido. E abbiamo perso».

Lei è arrivata al vertice del primo sindacato italiano. Perché le donne faticano così tanto ad acquisire posizioni di potere?

«Non credo che sarebbe mai successo se la Cgil non avesse avuto una storia collettiva di donne come quella che la contraddistingue».

Crede che il suo essere donna al vertice abbia cambiato qualcosa? Qual è il suo bilancio?

«In questi anni c'è stata una ripresa del movimento delle donne con un protagonismo del sindacato delle lavoratrici. Credo che questo sia anche figlio delle scelte che ho fatto di esporre me stessa e l'organizzazione su questo fronte. La preoccupazione ora è legata al fatto che appena molli si riscivola indietro. Il nostro è un impegno permanente effettivo. Oggi la Cgil propone il tema dell'occupazione femminile, forse dovrebbe farlo ancora di più, ma è un esito figlio di questi anni di iniziativa e di politica».

”

Solo il 33% delle italiane sotto i 50 anni lavora, il tasso più basso d'Europa. Il Pnrr così non basta, Draghi spieghi le disposizioni che vuole introdurre

In 30 anni niente è cambiato in meglio per noi: le grandi conquiste delle donne risalgono al 1968-1978. Poi si è lottato solo per difenderle

Sugli asili nido, nel piano presentato alla Ue, l'esecutivo Draghi ha posizioni di retroguardia. Ci si allinea agli obiettivi di 33 posti su 100 bambini già superati in molti Paesi europei

Ricordate: lo spazio pubblico è uno spazio definito, bisogna prenderselo. In Cgil la mia idea di più dirigenti donna ha perso attualità

Adesso né domani né dopo

27^{ra} 2011-2021

7) RIPRODUZIONE RISERVATA



► 14 maggio 2021

IL LAVORO

Il piano Orlando tasse azzerate per chi riassume

BARBERA E MONTICELLI



Sei mesi a zero tasse per chi assume un disoccupato. Contratti di solidarietà pagati in parte dallo Stato, scivoli per la pensione. - PP. 2-3

Mossa del governo tasse azzerate per chi riassume

Turismo e commercio, sgravi al 100% a chi non licenzia
Il ministro Orlando incassa l'ok di Confindustria

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sei mesi a zero tasse per chi assume, o evita di licenziare in alcuni settori. Contratti di solidarietà pagati in parte

dallo Stato, scivoli nelle grandi imprese per chi è vicino alla pensione. Sull'agenda di Mario Draghi il primo luglio è cerchiato più volte in rosso. Fra 45 giorni, dopo un anno

di sussidi senza precedenti dal Dopoguerra, termina il blocco per legge dei licenziamenti nella grande industria. Nessun grande Paese fra quelli ricchi è arrivato a



tanto. Le imprese più piccole, quelle che non hanno accesso ai normali strumenti di cassa integrazione, dovranno attendere fino al 31 ottobre, ma poco cambia: di qui in poi il governo deve progettare la fase due, quella del ritorno alla normalità. Durante l'estate, e poi in autunno, vedremo fino in fondo le conseguenze della pandemia sulla struttura produttiva del Paese.

Da giorni nello staff di Palazzo Chigi ragionano su un nome più efficace da dare al decreto «sostegni-bis», inizialmente immaginato per i nuovi aiuti alle imprese fermate dall'emergenza Covid. Se ne parla ormai da settimane. All'inizio di questa era programmato il sì al decreto con tanto di conferenza stampa insieme al premier, poi le lentezze dei ministeri, i distinguo fra partiti e la complessità del testo hanno prodotto l'ennesimo ritardo. Draghi, con il sostegno attivo del Quirinale, fa finta di nulla e di necessità virtù, aggiungendo pezzi al nuovo decreto.

A Palazzo Chigi promettono il sì entro venerdì della prossima settimana, subito dopo aver affrontato con i partiti l'allungamento del coprifuoco e il calendario di tutte le riaperture. Ci sarà anche un cospicuo pacchetto lavoro, scritto in parte dal consigliere di Draghi Marco Leonardi, in parte dal ministro

Andrea Orlando. L'ex numero due del Pd annuncia un «contratto di rioccupazione», una sorta di apprendistato che, se legato a corsi di riqualificazione, garantirà al datore di lavoro uno sconto totale sui contributi previ-

denziali. Confindustria ha già dato il suo assenso, anche se fonti dell'associazione sottolineano di attendere una proposta di riforma complessiva delle cosiddette politiche attive del lavoro. Il primo passo, imposto da Draghi al più cauto Orlando, sarà il commissariamento dell'Agenzia per il lavoro (Anpal) e la rimozione del presidente Mimmo Parisi, voluto nell'ente

dai Cinque Stelle e più noto per le note spese sui viaggi andata e ritorno dal Mississippi (dove vive la famiglia) che per il lavoro fatto.

Nel decreto ci sarà un aiuto importante per gli imprenditori di turismo e commercio: chi dopo la fine del blocco non licenzierà, avrà diritto alla piena decontribuzione su ciascun dipendente, sempre per sei mesi. Nel provvedimento ci saranno infine le norme per rendere più accessibile il superbonus sulle ristrutturazioni degli edifici: oggi per ottenerlo occorrono più di quaranta documenti.

Fatto il decretone Draghi dovrà passare altre due strettoie: le norme per accelerare

gli appalti del Recovery Plan e organizzare la rete di controllo e gestione del piano stesso. Draghi, fedele al motto, «un problema alla volta» si è preso altre due settimane per chiudere la trattativa. Il problema più rilevante resta la scelta dei ministri da coinvolgere nella cabina di regia del piano: non c'è partito disposto a rimanerne fuori. Affrontare un problema alla volta significa evitare condizionamenti da parte dei partiti: a Draghi, fra aiuti alle imprese, norme sugli appalti, riforma della giustizia e mi-

granti fare una sintesi risulta ogni giorno più difficile. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 14 maggio 2021



CECILIA FABIANO / L'ESPRESSO

Andrea Orlando, ministro del lavoro



► 14 maggio 2021

Le altre misure del decreto Sostegni-bis

1

Superbonus imprese

I 5 Stelle chiedono che nel decreto rientri la cessione a terzi del credito d'imposta previsto dal piano Transizione 4.0

2

Ristori

Si lavora a un pacchetto di rimborsi da 17 miliardi per imprese e partite Iva con fatturato fino a 10 milioni di euro

3

Ristoranti senza dehor

Il governo studia un'indennità extra per le categorie rimaste chiuse a maggio, come i locali senza spazio all'aperto

4

Norma Salva-Comuni

Allo studio nuove norme anti-crac per i Comuni, dopo lo stop dalla Corte Costituzionale ai piani di rientro in 30 anni

LA FOTOGRAFIA DEL LAVORO IN ITALIA

Dati 2020

45.058.000 persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni

Fonte: Eurostat

L'EGO - HUB



Abilitazioni forensi con scambio di identità

Praticanti avvocati che accedono alla propria area personale e si ritrovano i dati di altri candidati alla prova d'esame. È ciò che denuncia l'Unione praticanti avvocati (Upa) che riporta «le testimonianze di centinaia di candidati all'esame», come si legge nella nota diffusa ieri dall'Upa.

«Mi hanno contattato decine di colleghi da tutta Italia», le parole di Claudia Majolo, presidente Upa, «preoccupati per la vicenda che sta assumendo toni grotteschi. Molti, infatti, hanno riscontrato nella propria area personale delle convocazioni errate, con dati personali alterati e con comunicazioni riferibili ad altri soggetti. Si tratta di una circostanza di una gravità assurda che, ancora una volta, mostra le falle di un sistema che andrebbe protetto e salvaguardato il più possibile, proprio in virtù dei dati sensibili in esso contenuti. Ci aspettiamo una presa di posizione forte da parte del ministero e, soprattutto, chiediamo chiarimenti urgenti direttamente al ministro. È inaccettabile perseverare in continui ritardi e malfunzionamenti che rischiano di minare ulteriormente la stabilità e la correttezza di questo esame di abilitazione». «Altro che Next generation Italia», si legge sulla pagina Facebook dell'Associazione italiana praticanti avvocati, altra associazione che ha denunciato l'anomalia. «Ventiseimila laureati in giurisprudenza attendono da circa quattro anni dopo la laurea di abilitarsi. Queste cose succedono solo in Italia. In Spagna e Stati Uniti ed altri paesi stanno sostenendo l'esame di stato per diventare avvocato da casa. In Italia facciamo tante storie e finta di selezionare con un esame farsa e barocco, poi si lamentano che 160 mila avvocati chiedono il sussidio Covid di 600 €».

La problematica riscontrata ieri è solo l'ultima che hanno dovuto affrontare i praticanti avvocati che avrebbero dovuto svolgere l'esame di abilitazione nel 2020. Il prossimo esame orale previsto a partire dal 20 maggio, infatti, rappresenta il recupero della sessione dell'anno scorso, rinviata causa pandemia. E se la prima data utile fissata dal decreto è appunto il 20 maggio, nessuna corte riuscirà a partire prima della settimana successiva, con altre che rischiano di partire ad estate già iniziata.

Michele Damiani

—© Riproduzione riservata—



Vaccinazione in orario di lavoro con utilizzo di ferie e permessi

Protocolli Covid

Non si considera assenza solo il trattamento eseguito su iniziativa dell'azienda

Barbara Massara

In assenza di specifica previsione di legge o contrattuale, il dipendente che si sottopone alla vaccinazione anti Covid deve utilizzare ferie o permessi annui per preservare il proprio trattamento economico.

Nonostante l'intensificazione della campagna vaccinale, non è stata prevista, infatti, una norma di carattere generale che fornisca una specifica tutela in favore del lavoratore costretto ad assentarsi dal lavoro per sottoporsi alla profilassi di rito.

Un'indicazione sul trattamento dell'assenza per vaccinazione è contenuta nel Protocollo vaccinazione in azienda siglato il 6 aprile 2021 dai ministeri Lavoro-Salute e dalle organizzazioni sindacali per disciplinare la costituzione, l'allestimento e la gestione dei punti vaccinali straordinari nei luoghi di lavoro.

Al punto 15 del protocollo stesso, che si applica alle vaccinazioni eseguite su iniziativa del datore di lavoro (nei locali aziendali o mediante convenzioni con strutture mediche private o mediante strutture sanitarie dell'Inail), è espressamente previsto che, in caso di somministrazione eseguita durante l'orario di lavoro, il relativo tempo non è considerato un'assenza ma equiparato a tutti gli effetti a orario di lavoro.

L'ulteriore specifica disciplina è contenuta nell'articolo 31, comma 5, del decreto Sostegni (Dl 41/2021), riservato al personale scolastico, in

cui è espressamente previsto che l'assenza per la somministrazione del vaccino è considerata giustificata e non comporta alcuna decurtazione del trattamento economico fisso e/o accessorio.

Al di fuori di queste due specifiche previsioni di legge, l'assenza del lavoratore dipendente potrebbe essere tutelata da norme di carattere contrattuale, cioè da previsioni contenute nei contratti collettivi di primo o secondo livello (aziendali o territoriali), ovvero da disposizioni contenute in regolamenti aziendali che disciplinano l'orario di lavoro.

Questi documenti, infatti, prevedono spesso il riconoscimento di permessi ulteriori rispetto a quelli disciplinati dal Ccnl, ad esempio per sottoporsi a visite mediche che potrebbero essere utilizzati ai fini della vaccinazione.

In mancanza di tali regolamentazioni, rimane comunque fermo il diritto del lavoratore ad assentarsi legittimamente per la tutela della propria salute e di quella della collettività.

Di conseguenza tali assenze, sebbene ammesse, per poter essere retribuite devono essere "giustificate" utilizzando le ferie o i permessi annui accantonati e non ancora fruiti.

In questo modo, di fatto, il lavoratore di un'azienda che non partecipa all'iniziativa vaccinale nei luoghi di lavoro, o che non è dipendente di un'istituzione scolastica, si trova a dover sostenere l'onere economico dell'assenza, sacrificando una giornata di ferie o di permesso che dovrebbero avere un'altra funzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart working

Diritto alla disconnessione
con l'accordo individuale —p.34

Il diritto alla disconnessione va regolato nell'accordo

Smart working

Il Dl 30/2021 rafforza
la tutela del lavoratore
in modalità agile

Nell'intesa tra azienda
e dipendente opportuno
indicare le ore di reperibilità

Aldo Bottini

Nella legge 61/2021, di conversione del decreto legge 30/2021, in vigore da ieri, è stata inserita una norma che sancisce e rafforza, in via generale, il diritto alla disconnessione dagli strumenti tecnologici per i lavoratori agili. Si tratta del comma 1-ter dell'articolo 2, che, ferma restando la disciplina specifica stabilita per il pubblico impiego dai contratti collettivi nazionali, riconosce «al lavoratore che svolge l'attività in modalità agile il diritto alla disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche e dalle piattaforme informatiche, nel rispetto degli eventuali accordi sottoscritti dalle parti e fatti salvi eventuali periodi di reperibilità concordati». Non solo. La norma prosegue affermando che «l'esercizio del diritto alla disconnessione, necessario per tutelare i tempi di riposo e la salute del lavoratore, non può avere ripercussioni sul rapporto di lavoro o sui trattamenti retributivi».

Siamo in presenza di una dispo-

sizione che, pur estemporaneamente inserita in un provvedimento

di natura contingente, è destinata ad avere un impatto significativo sulla regolazione del lavoro agile, ben al di là del periodo emergenziale. Non si tratta, infatti, della mera ripetizione di quanto già previsto, in materia di disconnessione, dalla legge 81/2017, istitutiva del lavoro agile. Quest'ultima si limita ad assegnare all'accordo individuale il compito di individuare «le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro».

La nuova disposizione va oltre, e afferma l'esistenza, in capo al lavoratore, di un vero e proprio diritto alla disconnessione, il cui esercizio, necessario per tutelare riposo e salute, non è sottoposto ad altre limitazioni che non siano le previsioni dell'accordo individuale e i periodi di reperibilità in esso eventualmente previsti. Il che, in pratica, potrebbe significare che, al di fuori delle fasce orarie previste dall'accordo, il lavoratore non ha l'obbligo di rimanere connesso agli strumenti e ai sistemi aziendali, e quindi anche di rispondere tempestivamente alle telefonate, alle email eccetera.

Per rafforzare il diritto alla disconnessione, è previsto poi il divieto di ripercussioni sfavorevoli (cioè di sanzioni di qualsiasi tipo)

per il lavoratore che lo esercita. In questo la norma riecheggia il contenuto della risoluzione approvata

dal Parlamento europeo il 21 gennaio 2021, nella quale, premessa una lunga serie di considerazioni sulla necessità di affermare e regolamentare in modo uniforme in Europa il diritto alla disconnessione, si invita la Commissione a presentare una proposta di direttiva dell'Unione, il cui testo è allegato alla risoluzione stessa. Lo scopo dichiarato è contrastare quella che viene definita la cultura del "sempre connesso", che, si afferma, può andare a scapito dei diritti e della salute dei lavoratori. Sembra quasi che il legislatore italiano, in questo caso, abbia voluto precorrere i tempi e conformarsi (più che anticipatamente) a una direttiva ancora in gestazione, con un intervento forse non sufficientemente meditato.

Quel che è certo è che, su un piano pratico, occorrerà prestare ancor più attenzione di prima alla formulazione degli accordi individuali, occupandosene ancor prima della scadenza dello smart working semplificato dell'emergenza. E negli accordi individuali infatti che, in relazione alle specificità delle situazioni lavorative, andranno individuate eventuali fasce di reperibilità durante le quali il lavoratore ha l'obbligo di mantenersi connesso e raggiungibile, così come eventuali momenti/orari in cui è richiesta la prestazione, nonché i tempi di riposo. Un esercizio talvolta non semplice, ma necessario, per adempiere il precetto legislativo, tutelando il lavoratore (e l'azienda da potenziali contenziosi), senza perdere l'autonomia e la flessibilità del modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova previsione va oltre quanto indicato nella legge 81/2017 anche vietando sanzioni per chi esercita il diritto



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Emersione colf e badanti

Nelle more della convocazione presso lo Sportello Unico per l'immigrazione, un nuovo datore può subentrare nella

procedura, anche se non componente del nucleo familiare.

di **Alberto Rozza**

La versione integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilssole24ore.com



La lavorazione principale determina la tariffa Inail

Assicurazioni

Mariano Delle Cave

Se un'impresa svolge più lavorazioni, l'Inail deve applicare la tariffa propria della lavorazione principale. È, tuttavia, necessario che le altre attività si pongano in correlazione non solo tecnica, ma anche funzionale, con la prima.

La correlazione tecnico-funzionale è quella propria delle lavorazioni che consentono una più agevole, completa e rapida realizzazione delle finalità aziendali, producendo beni e servizi nella misura strettamente necessaria ed imposta dalla lavorazione principale.

Il principio di diritto, consolidato nella giurisprudenza di Cassazione, è stato applicato dal Tribunale del lavoro di Teramo, che il 4 maggio scorso ha condannato l'Istituto a rifondere a un'azienda circa un milione per premi illegittimamente riscossi per anni. La richiesta di ripetizione dell'indebitato è stata azionata dall'impresa, che su tre siti diversi, dislocati lungo la Penisola, produceva, su di una, i componenti dei raccordi metallici di estremità ricavati dall'uso di macchine utensili e per asportazione, da pezzi grezzi, di trucioli al tornio, e sulle altre unità eseguiva le lavorazioni, anche di assemblaggio, funzionali a tali componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



IL PIANO

**Vaccinazioni in azienda:
partenza a inizio giugno**

Pronto il piano per i vaccini anti Covid in azienda. Le iniezioni partiranno a inizio giugno. Priorità alle imprese che impiegano lavoratori più a rischio di contagio. Interessati 18 milioni di lavoratori. — a pagina 7

Vaccini, aziende divise in tre classi di priorità per rischio di contagio

Il piano. La bozza con la lista delle attività che vaccineranno da giugno: 18 milioni potenzialmente interessati dalla manifattura a edilizia e trasporti

Marzio Bartoloni

Le vaccinazioni in azienda partiranno a inizio giugno, come ha ribadito ieri il commissario Francesco Paolo Figliuolo, e lo faranno in base a una griglia di priorità che darà precedenza a quelle imprese che impiegano i lavoratori più a rischio di contagiarsi con il Covid.

La platea potenziale è di quasi 18 milioni di addetti - anche se potrebbe essere più ridotta perché va escluso chi già si è vaccinato negli hub - con le aziende che saranno divise in tre classi di priorità. In ognuna di queste ci sarà un elenco di attività produttive in base ai codici Ateco: dalle industrie alimentari alle «altre industrie manifatturiere» (classe uno di priorità) alle coltivazioni agricole o alle industrie tessili e di costruzioni (classe due di priorità) fino alla fabbricazione degli

autoveicoli o quella dei mobili (classe tre). A mettere in fila questi elenchi di priorità nell'accesso alle vaccinazioni nei luoghi di lavoro è stato l'Inail che ha lavorato a una bozza di documento ora in via di definizione al ministero del Lavoro che sta limando le liste in vista di una via libera ufficiale in Conferenza Stato-Regioni previsto già la prossima settimana.

Del resto sono state le stesse Regioni, dopo un documento iniziale con sempre capofila l'Inail (approvato a inizio aprile con le prime «Indicazioni ad interim per la vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19 nei luoghi di lavoro»), ad aver chiesto di definire delle priorità «per evitare che le scelte che ogni Regione dovrà fare in relazione alla disponibilità di vaccini possano apparire arbitrarie». Da qui il docu-



mento con l'elenco delle attività che sono state appunto disposte in tre classi in base a quattro criteri, secondo «il principio di tutela di chi è a maggior rischio di contagio». L'Inail ha infatti innanzitutto impiegato la classificazione del rischio Covid secondo i parametri di esposizione, prossimità e aggregazione già utilizzati per le riaperture nell'aprile del 2020. Sono stati poi utilizzati i dati del monitoraggio delle denunce di infortunio da Covid-19 aggiornate periodicamente dall'Inail e disponibili fino al 31 marzo oltre a quelli del monitoraggio epidemiologico, analizzando i focolai nei contesti produttivi. Infine, per mettere a punto gli elenchi, si è fatto ricorso alle evidenze scientifiche disponibili sul rischio di contagio nei contesti lavorativi.

Venendo alle tre classi di priorità, la prima, nel documento che si sta affinando, include circa 6,8 milioni di lavoratori e quasi una trentina di attività produttive identificate con codice Ateco: ci rientrano, tra le altre, le industrie alimentari; quelle per pelli e similari; stampa e produzione di supporti registrati; altre industrie manifatturiere; reti fognarie; trasporto terrestre e trasporto mediante condotte; trasporto aereo e marittimo; servizi postali; servizi di vigilanza e investigativi; attività cinematografica; ancora, attività artistiche, sportive e di intrattenimento; lotterie, scommesse e sale da gioco.

Nella seconda classe di priorità è di 5,9 milioni la platea potenziale di lavoratori da vaccinare in azienda. Nella lista ancora in bozza è inclusa, anche qui, quasi una trentina di voci. E cioè: coltivazioni agricole; pesca; estrazione petrolio; industria delle bevande; industria tessile; costruzione degli edifici; raccol-

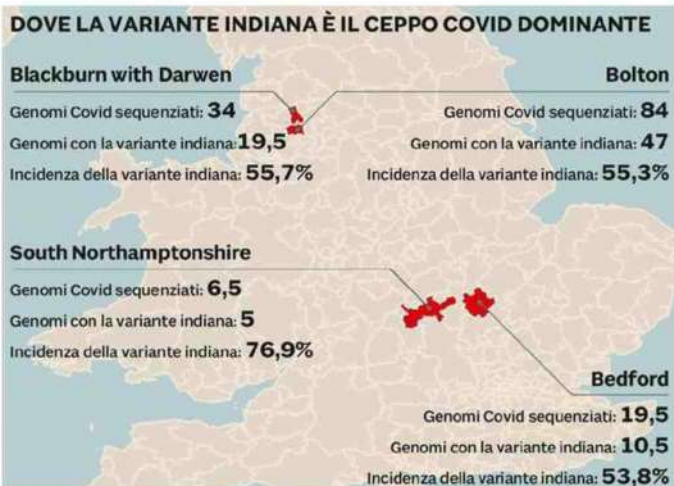
ta, trattamento e fornitura di acqua; commercio all'ingrosso; attività editoriale; Tlc, attività di servizi finanziari escluse le assicurazio-

ni; altre attività professionali; attività di noleggio e leasing; biblioteche, archivi e musei; attività associative, eccetera. Infine nella terza classe di priorità ci sono circa

5 milioni di lavoratori. Qui tra le attività comprese per oltre 30 voci ci sono: silvicoltura; estrazione minerali e produzione metalli; industria del tabacco; confezione di articoli di abbigliamento; industria del legno; fabbricazione della carta; fabbricazione in gomma e articoli in plastica; fabbricazione autoveicoli e rimorchi; apparecchiature elettriche; fabbricazione mobili; forniture elettriche; gas e vapore; assicurazioni e fondi pensione; ricerca scientifica e sviluppo; riparazione computer e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento messo a punto dall'Inail individua i settori produttivi coinvolti in base ai codici Ateco





Il piano sul lavoro

ACURA DILUCA MONTICELLI

Un pacchetto di norme per contrastare l'emergenza sociale e occupazionale

Provvedimenti indirizzati a tutti i settori dopo l'anno nero del milione di posti bruciati

RIOCCUPAZIONE

Per i disoccupati formazione e prova lunghe sei mesi



Uno degli strumenti immaginati dal ministro Andrea Orlando per tutelare l'occupazione nel periodo post Covid è il «contratto di rioccupazione», una misura che si rivolge ai lavoratori disoccupati senza prevedere limiti di età. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato da applicare a tutti i settori che sarà legato alla formazione e ad un periodo di prova di sei mesi, con sgravi contributivi al 100%. I con-

tributi abbuonati andranno invece pagati allo Stato nel caso in cui il lavoratore non venga assunto dopo i sei mesi di prova.

Un esempio concreto potrebbe essere quello di un'azienda che ha bisogno di saldatori, ma ha difficoltà a trovare personale qualificato. Grazie a questa norma potrà formare una persona per sei mesi e al termine di questo periodo assumerla. L'incentivo si cumula agli altri già a disposizione delle imprese come gli aiuti ai giovani e le donne per rendere così sempre più vantaggiosa l'assunzione dei lavoratori che più di tutti hanno pagato la crisi, nella logica di premiare il contratto a tempo indeterminato e favorire la ripartenza dopo la fine del blocco dei licenziamenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLIDARIETÀ

Stipendio al 70% con la garanzia di evitare esuberanti



L'obiettivo è far ripartire il Paese dopo la pandemia e per evitare un'ondata di licenziamenti si punta a mettere in campo la solidarietà.

Le aziende con un calo del 50% di fatturato potranno stipulare un contratto di solidarietà con una integrazione salariale che sale al 70% (dal 60% attuale a copertura dell'orario non lavorato).

Gli imprenditori che intendono aderire dovranno impegnarsi nella stipula

dell'accordo collettivo al mantenimento dei livelli occupazionali.

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando è convinto «della necessità di gestire insieme alle parti sociali anche la brutta stagione. Dopo lo sblocco dei licenziamenti avremo sicuramente giornate nuvolose», ha detto ieri. Inoltre, al centro del nuovo modello di sviluppo del futuro ci devono essere le donne.

«La promozione della presenza delle donne nella governance delle organizzazioni pubbliche e private – ha sottolineato – è uno straordinario volano per radicare nella società mutamenti positivi di mentalità e al tempo stesso per accrescere la consapevolezza di ruolo e una sana ambizione delle lavoratrici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA

Duemila ispettori per controllare fabbriche e cantieri



Il Recovery plan contiene l'impegno ad assumere duemila nuovi ispettori per rafforzare la sicurezza sul lavoro e potenziare l'azione dell'Ispettorato nazionale. Nei giorni scorsi, durante un incontro con i sindacati e il responsabile della Salute Roberto Speranza, il ministro Andrea Orlando ha promesso una ricognizione del personale nelle Asl per migliorare i controlli in fabbriche e uffici.

Orlando ha anche annuncia-

to nei prossimi provvedimenti uno sforzo particolare per la vigilanza nel settore dell'edilizia, in cui si registra un significativo aumento della domanda grazie al Superbonus per le ristrutturazioni, e dove si teme un allentamento del rispetto delle regole e un aumento del rischio per i lavoratori.

Il ministro ha ribadito più volte l'opportunità di adottare un piano specifico per la sicurezza sul lavoro che si dovrà concentrare su una maggiore responsabilità di tutti i soggetti coinvolti. Dopo un trend in diminuzione durato cinque anni, tra il 2015 e il 2019, le morti bianche sono di nuovo in crescita. Nel primo trimestre del 2021 l'Inail ha registrato 185 casi mortali, con un incremento dell'11,4% in confronto ai primi tre mesi dello scorso anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESPANSIONE

Bastano 100 addetti per la staffetta giovani-pensionati



Nel prossimo decreto Sostegni bis la soglia per accedere ai contratti di espansione dovrebbe essere ridotta alle aziende con almeno cento dipendenti. L'idea è favorire gli scivoli e la riduzione dell'orario di lavoro per i dipendenti a cinque anni dalla pensione. Abbassando il requisito di accesso (fissato oggi a 250 lavoratori) si vuole ampliare la platea delle imprese interessate e sostenere la staffetta generazionale. Il contratto di

espansione, infatti, prevede un percorso di esodo incentivato, su base volontaria, consentendo l'uscita fino a cinque anni dalla pensione di vecchiaia o anzianità e contestualmente l'assunzione di giovani per supportare il ricambio generazionale. Consente anche il ricorso alla cassa integrazione straordinaria e una riduzione media oraria del 30% per il resto dei lavoratori che possono rientrare in un piano di formazione per accrescere le loro competenze.

Negli ultimi anni si ricorda il contratto di espansione utilizzato dall'Eni, quando ancora la misura era destinata alle grandi imprese con più di 500 dipendenti, vincolo che poi venne ridotto dalla legge di bilancio del governo Conte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO E TURISMO

Stop ai versamenti in caso di conferma dopo la cassa Covid



Per i settori del commercio e del turismo, tra i più colpiti dagli effetti della pandemia, l'esecutivo sta definendo un esonero contributivo al 100% per i dipendenti in uscita dalla cig Covid che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti. Il divieto di licenziare per le piccole attività scade il 31 ottobre (il 30 giugno per le altre imprese) e il personale rischia di perdere il lavoro perché l'unico strumento che li tutela è

proprio la cassa Covid. Una sofferenza che si riscontra soprattutto nei comparti del commercio e del turismo, in ginocchio a causa delle limitazioni sanitarie messe in campo dal governo per frenare i contagi. Perciò, in attesa della riforma degli ammortizzatori prevista a luglio, che secondo l'intenzione del ministro Andrea Orlando andrà a coprire anche questi lavoratori, il paracadute studiato dal governo per evitare gli esuberi a catena è lo sgravio del 100% dei contributi. Un esempio può essere quello di un Bed and breakfast con tre dipendenti o di un negozio del centro di una città che adesso utilizza la cassa integrazione, ma da novembre potrà beneficiare dell'incentivo per riconfermare i dipendenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOSTEGNO AL REDDITO

Altri due mesi di Rem ma la copertura va verso l'autunno



Nel pacchetto lavoro che verrà inserito nel Decreto Sostegni bis ci sarà la proroga del Rem, il reddito di emergenza destinato alle famiglie in difficoltà economica dovuta all'emergenza Covid. Il sussidio va dai 400 agli 840 euro in base alla composizione del nucleo. È probabile l'erogazione di altre due mensilità per arrivare fino a luglio, ma l'esecutivo sta quantificando la spesa per coprire tutta l'estate aggiungendo altri due mesi.

Tra le altre misure della bozza c'è l'allungamento di sei mesi della cassa integrazione straordinaria per cessazione, nell'ambito delle grandi crisi industriali. Poi si sta studiando il blocco del decalage della Naspi che riguarderà tutti, non solo i futuri beneficiari dell'indennità di disoccupazione ma pure chi già ne usufruisce. Quindi il commissariamento di Anpal, l'Agenzia delle politiche attive guidata finora dal presidente Domenico Parisi, nominato dall'allora ministro del governo gialloverde, Luigi Di Maio.

Un'altra proroga, al 20 agosto, è quella della scadenza dei versamenti contributivi degli autonomi. È invece in dubbio una «nuova una tantum» da 2400 euro per i lavoratori stagionali di turismo e spettacolo.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRE DOMANDE A

LUIGI SBARRA
 SEGRETARIO GENERALE CISL

“Prima lo stop ai licenziamenti poi discutiamo le riforme”

GABRIELE DE STEFANI

«**P**rima serve la proroga del blocco dei licenziamenti.

Poi discutiamo del resto». A Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, il pacchetto lavoro sul tavolo del governo piace, ma non cambia l'ordine delle priorità: il blocco deve valere per tutti almeno fino al 31 ottobre.

Perché ponete questa condizione per discutere delle proposte del governo?

«Noi chiediamo da tempo un tavolo per parlare di riforme e invitiamo il governo a coinvolgerci anche sul Sostegni-bis. Ma nel testo deve entrare la proroga del blocco dei licenziamenti, per cui peraltro esistono già numerose deroghe: dopo un anno drammatico, con un milione di posti e 40 miliardi di euro di massa salariale andati in fumo, la necessità più urgente è contenere i rischi di tenuta occupazionale e sociale. Serve una prospettiva più lunga, prendiamo tempo per costruire insieme le riforme».

Quali?

«Va ridisegnato subito il sistema degli ammortizzatori sociali e vanno rilanciate le politiche attive del lavoro a partire dal fondo nuove competenze e dall'assegno di ricollocazione per accompagnare da un'occupazione

all'altra chi rischia di perderla. E tutto si regge su altri due pilastri fondamentali: un grande piano per la formazione e la crescita delle competenze dei lavoratori e lo sblocco degli investimenti pubblici, senza i quali quelli privati non partono. E senza investimenti non ci sarà ripartenza, il lavoro di qualità non si crea per decreto».

Il contratto di rioccupazione è uno stimolo proprio alla formazione.

«Ci sembra una proposta importante, specie per giovani e donne. Lo stesso vale per il contratto di solidarietà e l'estensione del contratto di espansione, sono due strumenti che abbiamo sempre sostenuto. Per valutazioni approfondite aspettiamo di capire meglio le intenzioni del governo. Per questo continuiamo a chiedere di essere coinvolti in un tavolo di concertazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/CLAUDIO PERI



In pensione 5 anni prima svolta nelle aziende medie

► Uscita anticipata con scivolo estesa alle imprese con oltre 100 dipendenti
Dal governo più fondi per i ristori: 18 miliardi. Risputa il bonus vacanze

ROMA In pensione 5 anni prima con lo scivolo dell'azienda: scende a 100 dipendenti la soglia che rende attivabili i meccanismi del prepensionamento. Nel pacchetto-lavoro in preparazione anche contratti di ricollocazione con sgravi del 100%. Intanto, in arrivo nuovi ristori per 18 miliardi: previsti più fondi. L'attenzione del governo sul turismo.

Bassi, Conti e Di Branco
alle pag. 2 e 3

Gli interventi del governo Più fondi per i ristori in arrivo 18 miliardi Il focus è sul turismo

► Sale la quota degli indennizzi destinati alle imprese. Decreto in Cdm mercoledì

► Torna il bonus vacanze da 500 euro e sarà cedibile alle agenzie di viaggio

IL DECRETO

ROMA Più soldi per i ristori e potenziamento del bonus vacanze per rilanciare il turismo. Il governo è al lavoro per varare il nuovo



pacchetto di aiuti da 36 miliardi del decreto Sostegni-bis, finanziato con lo scostamento di Bilancio approvato dal Parlamento il mese scorso. Il provvedimento dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri mercoledì prossimo e in queste ore il ministro dell'Economia, Daniele Franco, sta mettendo a punto gli ultimi dettagli. L'impianto del decreto è pronto ma, secondo quanto filtra dal dicastero di Via XX Settembre, l'esecutivo punta a rafforzare il capitolo degli indennizzi a fondo perduto in favore delle attività produttive che più hanno patito le restrizioni causate dalla pandemia. Nelle bozze circolate la scorsa settimana, al dossier ristori erano destinati 14,1 miliardi. Una cifra che però potrebbe salire fino a quota 18 miliardi, tanto da assorbire la metà delle risorse finanziarie del provvedimento.

LE NOVITÀ

Lo schema in due fasi messo a punto dai tecnici del Tesoro prevede subito nuovi contributi a fondo perduto automatici sulla base della perdita di fatturato e poi, alla fine dell'anno, un meccanismo perequativo che tenga conto anche dei costi fissi sostenuti dalle imprese, sulla base dei bilanci, parametrato quindi sui risultati d'esercizio. È stata la Lega, in particolare, a spingere per modificare il meccanismo dei ristori per introdurre, accanto a quelli vigenti, ulteriori criteri di determinazione degli indennizzi prevedendo, in via alternativa o complementare all'attuale sistema, un meccanismo che tenga conto della componente dei costi (fissi e variabili) sostenuti dall'operatore economico, con un'attenzione particolare al dato

del margine operativo lordo, che sintetizza il rapporto tra ricavi e costi; e, ove più opportuno, a quello del risultato di esercizio dell'impresa.

IL MECCANISMO

L'intesa di massima che è stata raggiunta nella maggioranza prevede quindi, nella prima fase, la conferma del vecchio meccanismo basato sulla perdita di fatturato di almeno il 30% subito

nell'intero 2020 rispetto al 2019, con la possibilità di scegliere, in alternativa, come periodo di riferimento quello compreso tra il primo aprile 2020 e il 31 marzo 2021 rispetto allo stesso periodo 2019-2020. In una seconda fase, dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle dichiarazioni fiscali, si procederà invece, su richiesta delle aziende, al saldo sulla base dei risultati di esercizio e, quindi, delle perdite effettive registrate, garantendo una sorta di perequazione per chi ha avuto meno. Si studia inoltre un'indennità ad hoc, aggiuntiva ai ristori, per le attività rimaste chiuse per decreto anche a maggio, come ad esempio i locali senza spazio esterno per i tavoli.

Tra le novità in arrivo, il governo lavora ad un potenziamento del bonus vacanze introdotto nel 2020 e prolungato dal decreto Milleproroghe fino al 31 dicembre 2021. Rispetto ai 2,6 miliardi stanziati inizialmente sono stati impegnati appena 840 milioni e, al netto dello spostamento di parte dei finanziamenti verso altre poste, rimangono a disposizione 733 milioni. L'esecutivo intende rendere meno vincolante il meccanismo di fruizione del bonus e, nel dettaglio, studia la possibilità di cedere l'incentivo direttamente alle agenzie di viaggio e ai tour operator e di concedere l'opportunità di rateizzare e spendere il bonus in più strutture e per più vacanze. Più defilata.



al momento, la possibilità che la scadenza del bonus venga posticipata da dicembre 2021 all'estate 2022. Occorre ricordare che il credito è destinato alle famiglie che hanno un Isee non superiore a 40mila euro ed è utilizzabile da un solo membro della famiglia.

L'AMMONTARE

L'importo è erogato in base al numero dei componenti del nucleo familiare: 500 euro per chi ha un figlio a carico; 300 euro per nuclei di due persone; 150 euro per i singoli. Possono usufruire del bonus vacanze anche persone diverse dal richiedente, ma devono appartenere allo stesso nucleo per cui si è fatta richiesta. Il bonus vacanze può essere utilizzato al momento una sola volta dal 1° luglio al 31 dicembre 2021: per l'80% sotto forma di sconto su quanto dovuto alla struttura alberghiera, mentre il restante 20% è una detrazione dall'imposta sul reddito. Ancora allo studio il pacchetto fiscale del decreto: si lavora infatti a un possibile nuovo stop a fine giugno delle cartelle esattoriali, attualmente fissato al 30 maggio. Il blocco riguarderebbe i versamenti, gli avvisi di addebito e di accertamento e l'invio di nuove cartelle.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL PACCHETTO
FISCALE ANCORA
NODI DA SCIogliere,
RESTA L'IPOTESI DELLO
STOP ALLE CARTELLE
FINO A LUGLIO**

I NUMERI

2,6 miliardi

Lo stanziamento fatto dal governo per il precedente bonus vacanze

773 milioni

I fondi che potrebbero essere recuperati per finanziare la nuova versione del bonus



► 14 maggio 2021



**Turisti in Piazza di Spagna,
a Roma, la scorsa estate**
(foto LAPRESSE)



In pensione 5 anni prima con lo scioglimento dell'azienda

► Scende a 100 dipendenti la soglia che rende attivabili i meccanismi del prepensionamento

► Nel pacchetto-lavoro in preparazione anche contratti di ricollocazione con sgravi del 100%

IL FOCUS

ROMA L'intenzione del governo è quella di prepararsi a fronteggiare la fine del blocco dei licenziamenti che scadrà a giugno. Così il ministro del lavoro, Andrea Orlando, ha messo a punto un corposo pacchetto di norme che entrerà nel nuovo decreto Sostegni (ribattezzato "Imprese") che il governo sta per varare.

Una delle misure considerate centrali per affrontare la fine del blocco dei licenziamenti, sarà la possibilità per le imprese da 100 dipendenti in su, di poter anticipare l'uscita per quei dipendenti a cui mancano fino a 5 anni per maturare i requisiti della pensione. Si tratta del cosiddetto «contratto di espansione», già oggi utilizzabile per le imprese oltre i 250 dipendenti. Il meccanismo funziona così: il rapporto tra il dipendente e l'azienda viene risolto e al lavoratore viene corrisposta una somma (chiamata indennità di accompa-

gnamento alla pensione), fino al maturamento dei requisiti per lasciare il lavoro. Se, per esempio, il lavoratore ha 62, avrà questa indennità per 13 mesi all'anno fino al compimento dei 67 anni. La cifra percepita è simile alla pensione maturata dal lavoratore.



IL MECCANISMO

A pagare questa "simil pensione" è direttamente l'Inps. Ma a fornire la provvista, ossia i soldi per versarla, è l'azienda di provenienza del lavoratore. Che deve fornire mensilmente una provvista

all'Inps garantita da una fidejussione. Qual è il vantaggio per l'impresa? Dalla cifra versata al lavoratore, viene sottratto quanto spetterebbe allo stesso dipendente come Naspi in caso di perdita del posto di lavoro.

Così, per fare un esempio, un lavoratore che guadagna 36 mila euro l'anno, all'azienda costerebbe circa 260 mila euro fino alla pensione, mentre in questo modo ne spenderebbe intorno ai 100 mila. Il vantaggio sarebbe anche per il lavoratore, perché la legge non vieta di trovare un altro lavoro. un

«contratto di rioccupazione» Sempre per fronteggiare la scadenza del blocco dei licenziamenti, nel decreto sostegni bis sarà introdotto un «contratto di ricollocazione» da applicare a tutti i settori. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato che, a quanto si apprende, sarà legato alla formazione e ad un periodo di prova, massimo di sei mesi, con sgravi contributivi al 100% che andranno restituiti nel caso in cui il lavoratore non venga poi assunto. Sgravi che si cumulano agli altri già a disposizione. Potrebbe entrare nel pacchetto, infine, sempre secondo quanto si apprende da fonti di governo, anche l'incentivo, per i settori commercio e turismo, per la fuoriuscita dalla cassa Covid a ottobre: si prevede un esonero contributivo al 100% per i dipendenti che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti e la fine della cig-Covid.

LE REGOLE

Fino alla fine dell'anno inoltre, sarà sospeso il decalage previsto per

l'indennità di disoccupazione Naspi. Dal quarto mese, infatti, l'indennità subisce una decurtazione del 3% al mese. Questo taglio, fine a fine anno, sarà cancellato.

Intanto ieri i sindacati hanno chiesto a Orlando di convocare al più presto il tavolo sulle pensioni in vista della scadenza a fine anno di Quota 100. I sindacati ricordano, in una nota, le loro proposte: una flessibilità in uscita più diffusa a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, che tenga conto della diversa gravosità dei lavori, del lavoro di cura e delle donne, e affrontare subito il tema delle future pensioni dei giovani, che rischiano di essere penalizzate dalla discontinuità del lavoro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AGEVOLAZIONI
CONTRIBUTIVE AD HOC
NEL COMMERCIO E NEL
TURISMO DESTINATE
A CHI RINUNCIA
ALLA CASSA-COVID**



► 14 maggio 2021

I NUMERI

25,1 milioni
 Le persone che fanno parte complessivamente della forza lavoro in Italia



2,3 milioni
 Il numero totale dei disoccupati in Italia secondo i dati Eurostat

22,8 milioni
 Il numero totale delle persone con una occupazione in Italia

Gli scostamenti di bilancio



Interventi straordinari dello Stato nel 2020: fondi distribuiti e beneficiari

- 108 miliardi di euro** (€ icon)
- 12 enti territoriali** (Building icon)
- oltre 48 imprese** anche per via fiscale (Factory icon)
- 4,5 servizi pubblici e sociali** (Handshake icon)
- oltre 8 sanità** (Hospital icon)
- 35 lavoro e sociale** (People icon)

L'Ego-Hub

NAZARENO Oggi resa dei conti in direzione

Pd, Letta rischia grosso se perde a Roma e Napoli

» Wanda Marra

Enrico Letta sa che se il Pd perde le Amministrative, la sua segreteria potrebbe essere già finita. E di sconfitta si parlerà se cadono Roma e Napoli. Proprio le due città dove è fallito all'ultimo minuto il tentativo dei vertici dem di chiudere su **Nicola Zingaretti** (nella Capitale) e **Roberto Fico** (nel capo partenopeo). Due candidati che al Nazareno erano considerati vincenti. Ora, la coalizione è di fatto esplosa, nonostante le rassicurazioni da parte del Nazareno che il progetto va avanti. Sono cambiati i toni, le modalità, le aspettative

Roma, **Roberto Gualtieri** correrà contro Virginia Raggi. Nell'accordo finale ci sarebbe la garanzia di reciproco appoggio al ballottaggio. Letta però ha capito che non può affrontare una campagna elettorale in questo modo. E dunque, ora sta dicendo che il Pd non voterà il candidato dei Cinque Stelle che dovesse eventualmente arrivare al ballottaggio, né a Roma, né a Torino. D'altra parte, **Chiara Appendino**, sindaca uscente nella città della Mo-

le, sta dicendo lo stesso.

NEL CAPOLUOGO sabauda sono già previste le primarie: in campo **Stefano Lo Russo**, capogruppo in consiglio comunale, **Enzo Lavolta**, vice presidente del Consiglio comunale, il civico, **Francesco Tresso** e forse un esponente di sinistra. Non esattamente nomi di primo piano, che dovranno poi vedersela con un candidato Cinque Stelle.

Se è per Napoli, il Pd ci tiene a dire che regge la coalizione: ma per ora non è neanche ufficiale il nome di **Gaetano Manfredi**, ex ministro dell'Università (nella foto). Aspetta l'investitura da **Giuseppe Conte**, dicono, ma intanto gli altri si organizzano.

Mentre a Bologna Isabella Conti alle primarie può mettere in difficoltà Matteo Lepore, il dem sostenuto da un big 5S come Bugani.

Ma è l'esperienza fatta su Roma e Napoli quella che più preoccupa il segretario. In questi giorni, il Nazareno riflette soprattutto su un punto: non è chiaro se Giuseppe Conte può garantire la tenuta degli accordi con il Movimento, se davvero è il capo politico riconosciuto da tutti. Per ora, viene considerato più un leader in pectore. Questione non secondaria di fronte al progetto di un'alleanza organica. Per cercare di prevenire

il più possibile i guai, Letta ha convocato una direzione del partito in streaming per stamattina. Ordine del giorno: "Analisi della situazione politica". Un tentativo di blindare la propria linea e farsela approvare da

a futura memoria. Tentativo - sia detto per inciso - che non è riuscito mai a nessun segretario del Pd: non c'è stata votazione o documento che abbia tenuto, rispetto alla volontà di far fuori un leader.

Perché è chiaro che a e mesi dall'elezione di

Letta i nodi stanno già arrivando al pettine, con tutto il partito che lo aspetta al varco. Primo obiettivo, dunque, sarà chiarire che il Pd è il centro di ogni eventuale coalizione. Con buona pace di progetti più organici alla **Goffredo Bettini**. Le Amministrative saranno il cuore degli interventi. Promessi atti di disturbo da parte di Base Reformista (**Andrea Marucci** ha già annunciato il suo sostegno alla Conti). Si parlerà anche di governo. E di legge elettorale. Con l'alleanza che zoppica, un sistema che molti promuovono.

Ma per restare sulle Amministrative, c'è un ulteriore tema Roma. **Monica Cirinnà** era pronta a correre, ma si è ritirata. Dopodiché è scattata la corsa alla ricerca di una donna. Tanto da far dire a Marianna Madia: "Spero che si stoppi questa farsa: non è ammissibile la ricerca della candidatura di una donna come figurante". In realtà c'è chi chiede - **Roberto Morassut** in testa - di annullare le primarie, considerate a questo punto solo un'incoronazione di Gualtieri. Insomma, la strada per Letta è tutta in salita. E intanto lui annuncia l'uscita di un libro per il 27 maggio. Si chiamerà "Anima e cacciavite. Per ricostruire l'Italia". Un altro tentativo di lasciare il segno.

Elas Le istituzioni dem

RIOP LE FRORSIONI DEM dopo il no a Zingaretti a Roma: i giallorosa divisi nelle grandi città



3. A due

**PROROGA***Autonomi,
si paga
ad agosto*

DI CARLA DE LELLIS

Prorogata al 20 agosto la scadenza per il pagamento dei contributi dei lavoratori iscritti alla gestione artigiani e commercianti. Con nullaosta del ministero del lavoro disposto ieri, infatti, è arrivato il via libera dell'Inps allo slittamento del termine del 17 maggio (lunedì prossimo) con messaggio n. 1911/2021, in attesa della pubblicazione del regolamento per l'applicazione dello sgravio contributivo a favore dei lavoratori autonomi e professioni.

Anno bianco. Al fine di ridurre gli effetti negativi causati dall'emergenza Covid-19 sul reddito dei lavoratori autonomi e dei professionisti, nonché di favorire la ripresa delle loro attività, la legge Bilancio 2021 (la n. 178/2020) ha disposto, per l'anno 2021, l'esonero parziale della contribuzione dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alle gestioni autonome speciali dell'Inps e alle



casce professionali, se hanno avuto nel periodo d'imposta 2019 un reddito complessivo lordo ai fini Irpef non superiore a 50 mila euro e se hanno subito un calo di fatturato o dei corrispettivi nell'anno 2020 non inferiore al 33% rispetto a quelli dell'anno 2019. Per la definizione di criteri e modalità per la concessione dell'esone si attende l'adozione di uno o più decreti da parte del ministro del lavoro, di concerto con quello dell'economia, il cui iter di pubblicazione è in corso di definizione.

La proroga. In attesa delle novità derivanti dalla pubblicazione del citato decreto interministeriale, previo nullaosta da parte del ministero del lavoro, l'Inps stabilisce di prorogare l'imminente scadenza fissata a lunedì 17 maggio per il pagamento della prima rata dei contributi richiesti per l'anno corrente ai soggetti iscritti alle gestioni autonome speciali dell'Inps degli artigiani e degli esercenti attività commerciali. La nuova scadenza è fissata al 20 agosto.

—© Riproduzione riservata—

**A PARMA**

Ingegneri dal 17 maggio a congresso

Anche le categorie professionali, in un certo senso, devono realizzare al proprio interno una sorta di Pnrr. Con queste parole pronunciate nel corso di una conferenza stampa, il presidente del Cni, Armando Zambrano, ha presentato la 65ª edizione del Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, in programma a Parma dal 17 al 22 maggio e intitolato «Next. Ri-costruire un nuovo rapporto tra cultura tecnica e società». Una kermesse interamente dedicata a come fare in modo che i fondi messi a disposizione da Next generation Eu consentano davvero di riformare e rilanciare il paese. «Gli ingegneri e i professionisti tecnici in genere possono aiutare a cogliere questa occasione irripetibile. Anche perché, tra le misure più consistenti ci sono gli interventi per Transizione 4.0 e i bonus per il risparmio energetico e per la sicurezza degli edifici. Quasi 45 miliardi di euro di investimenti, distribuiti in cinque anni», ha concluso Zambrano.

—© Riproduzione riservata—



Incentivo per non licenziare

Sei mesi di sgravi contributivi nella speranza di una ripresa economica. È il contratto di rioccupazione annunciato dal ministro del Lavoro Andrea Orlando

Anziché licenziare, sei mesi di sgravi contributivi nella speranza di una ripresa economica. È il «contratto di rioccupazione» annunciato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, quale argine alla fine del divieto di licenziamenti del 30 giugno. In pratica, per sei mesi il rapporto di lavoro sarà un periodo di prova, legato anche a formazione, ma con zero contributi da pagare (sgravio al 100%).

Cirioli a pag. 33

Nel decreto Sostegni bis entrerà il nuovo contratto di rioccupazione

Sgravi per non licenziare

Per gli esuberanti zero contributi per sei mesi

DI DANIELE CIRIOLI

Anziché licenziare, sei mesi di sgravi contributivi nella speranza di una ripresa economica. È il «contratto di rioccupazione» annunciato dal ministro del lavoro, Andrea Orlando, quale argine alla fine del divieto di licenziamenti del 30 giugno. In pratica, per sei mesi il rapporto di lavoro sarà un periodo di prova, legato anche a formazione, ma con zero contributi da pagare (sgravio al 100%). Al termine del periodo, il lavoratore potrà essere mantenuto in azienda o lasciato a casa. Nel secondo caso, però, andrà restituito lo sgravio fruito (in somma una scommessa sulla ripresa dell'economia). La misura potrebbe trovare posto nel decreto Sostegni bis.

NUOVO «CONTRATTO DI RI-occupazione». La misura è finalizzata ad arginare le conseguenze della ripresa dei licenziamenti, il cui primo blocco scadrà il 30 giugno.

Si applicherà a tutti i settori. Secondo gli annunci, si tratterebbe di una vera e propria alternativa al licenziamento: anziché liberarsi dei lavoratori in esubero, l'azienda potrà decidere di «testare» il loro mantenimento, sperando sulla ripresa economica, per sei mesi durante i quali il lavoratore seguirà corsi anche di formazione. Il periodo sarà una «prova» e al termine l'azienda potrà confermare l'assunzione a tempo indeterminato ovvero il licenziamento in via definitiva. Durante i sei mesi il datore di lavoro beneficerà dello sgravio al 100% dei contributi che, però, dovrà



restituire nel caso non confermi poi l'assunzione.

Nuovo «contratto di solidarietà». Anche questa misura intende mettere argine alla fine del blocco licenziamenti e coinvolgerà, in primo luogo, le aziende per le quali il divieto cadrà a fine giugno. In presenza di un calo del 50% almeno di fatturato, le aziende avranno possibilità di stipulare un nuovo «contratto di solidarietà» per impegnarsi a mantenere i livelli occupazionali (a non licenziare) in cambio della riduzione della retribuzione al 70% del livello normali (risparmio del 30%).

«Contratto espansione». Ultima novità riguarda il contratto di espansione. Introdotto per gli anni 2019 e 2020 è stato prorogato per il 2021 alle imprese con processi di reindustrializzazione e di riorganizzazione. Previo accordo con ministero del lavoro e sindacati, questo contratto consente all'azienda di contenere il costo del lavoro con il prepensionamento dei lavoratori più vicini alla pensione (a non più di cinque anni) in cambio di nuove assunzioni e di riduzioni dell'orario di lavoro. Per il biennio 2019/2020 le imprese interessate sono state quelle con più di 1.000 unità. Per l'anno 2021 il requisito è 500 e 250 in caso esodo incentivato. Il decreto Sostegni dovrebbe ridurre la soglia a 100 unità.

—© Riproduzione riservata—■



Poker di misure per il lavoro

- Nuovo «contratto di rioccupazione» (sei mesi con sgravio al 100%)
- Nuovo «contratto di solidarietà» (riduzione retribuzione del 30%)
- Esonero contributivo (sgravio 100%) per i dipendenti del commercio e turismo
- Soglia a 100 dipendenti per il «contratto espansione»



IN SICILIA

Persi oltre 14 mila professionisti

Nel secondo trimestre del 2020, oltre 14 mila professionisti siciliani hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia, un dato che colloca la Sicilia in testa alle regioni italiane per lo scostamento più ampio fra primo e secondo trimestre 2020: da 78 mila a 64 mila unità. È quanto si apprende dall'analisi del 2° rapporto regionale elaborato da Confprofessioni, che sarà presentato il prossimo 17 maggio. Secondo quanto riportato nel documento, la pandemia ha anche frenato la crescita delle partite Iva. Se, infatti, al termine del primo trimestre 2020 i professionisti infatti aumentati di oltre 7 mila (+10,6%) rispetto al primo trimestre 2019, al termine del secondo 2020 risultano in netto calo del 9,9% sul corrispondente 2019 (-7 mila unità). «Situazione», si legge nella nota diffusa ieri da Confprofessioni, «che trova conferma nel contesto occupazionale siciliano, dove nel primo trimestre del 2020 si assiste ad un crollo verticale del lavoro sia dipendente che indipendente».

—© Riproduzione riservata—■



Lavoro

Fs, piano di 1.000 assunzioni per le manutenzioni di Rfi —p.17

Fs, piano per 1.000 assunzioni sulla rete Rfi

Lavoro

Gli ingressi per lo più nella manutenzione. Stop allo sciopero del 17 maggio

Cristina Casadei

Entro quest'anno Rfi, (la società delle Fs che si occupa di manutenzione) farà mille assunzioni. Si tratta per lo più di professionisti che si occuperanno di attività di manutenzione della rete, il cui ingresso è stato condiviso con i sindacati, Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl ferroviari, Sim Fast Confsal e Orsa in un verbale di incontro siglato ieri. Pur trattandosi di ingressi finalizzati alla manutenzione dell'esistente, secondo fonti sindacali, si tratta di una premessa positiva, in vista della mole di attività e progetti che ricadranno sulle Ferrovie nei prossimi mesi, legate anche al Pnrr.

A questo punto è stato revocato lo sciopero che era stato programmato in Rfi per il 17 maggio, ma la trattativa «proseguirà per riorga-

nizzare il modello della manutenzione che ha mostrato evidenti criticità», secondo quanto riferisce Gaetano Riccio, coordinatore nazionale Fit-Cisl per la Mobilità ferroviaria. Nell'incontro di ieri l'azienda ha anche confermato che pianificherà l'internalizzazione di alcune delle

attività e acquirerà mezzi d'opera, investendo quindi ad ampio raggio. Per il segretario generale della Fit Cisl, Salvatore Pellecchia, si tratta di

un doppio risultato, sia perché vengono creati posti di lavoro sia perché «le assunzioni saranno tutte dedicate a un tema che per la Fit-Cisl è una priorità assoluta: la manutenzione dell'esistente, in un'ottica in primis di sicurezza per i lavoratori e per gli utenti della rete ferroviaria affidata ad Rfi. Come ha registrato Ansfisa, gli incidenti ferroviari nel 2020 sono paradossalmente aumentati rispetto all'anno preceden-

te pur essendo il traffico in forte calo a causa della pandemia»

Secondo quanto si legge nei verbali, il nuovo pacchetto di assunzioni viene definito in linea con il Piano d'Impresa della società del Gruppo Fs, «anche in considerazione di quanto previsto in materia di sviluppo, ammodernamento, potenziamento e manutenzione della rete ferroviaria italiana dai piani recentemente messi in campo dal Governo», spiega una nota della società. I 1.000 ingressi avverranno sull'intero territorio nazionale con procedure di selezione e ripartizione per ciascun territorio della rete che nelle prossime settimane verranno comunicate da Rfi ai sindacati. Per Maria Teresa De Benedictis, segretaria nazionale Filt Cgil il piano di assunzioni «rappresenta un primo segnale di rassicurazione in linea con il Piano di impresa. Occorre proseguire nel confronto relazionale sulla revi-



► 14 maggio 2021

sione del modello organizzativo e sulla necessaria definizione del fabbisogno conseguente di risorse e mezzi utili a garantire una rete veloce e sicura per i cittadini e per rendere un servizio al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

La manutenzione. Dipendenti del gruppo Fs



Spagna, controriforma di Sanchez sul lavoro

Luca Veronese

Il patto tra Madrid e Bruxelles è chiaro: per ricevere dall'Unione europea i 140 miliardi di euro (tra aiuti diretti e prestiti agevolati) del Recovery fund, il governo di Pedro Sanchez si è impegnato a realizzare 102 riforme per cambiare e rinnovare nel profondo l'economia spagnola. Nel Piano di ripresa, trasformazione e resilienza spagnolo (definito dopo numerose e non sempre amichevoli riunioni con gli esperti Ue) ci sono progetti ambiziosi che si concentrano in modo particolare sulla digitalizzazione del Paese e sulla transizione verso un'economia più verde e sostenibile. Ma sono tre le riforme che metteranno alla prova la coalizione di sinistra, che oltre ai Socialisti di Sanchez comprende l'estrema sinistra di Unidas Podemos: le pensioni, il Fisco e soprattutto il mercato del lavoro, per rivedere le regole introdotte dai Conservatori e ridurre il lavoro precario.

Sono tre riforme da fare rapidamente, per stare ai patti con la Ue: «Le scadenze concordate si rispettano. I fondi europei dipendono da queste grandi trasformazioni», ha detto Yolanda Diaz, ministra del Lavoro e dell'Economia sociale: «Il 2022 - ha aggiunto - inizierà con un nuovo quadro di regole sul lavoro», subito inoltre «verranno avviati sette progetti da 2,3 miliardi di euro per sostenere l'occupazione dei giovani e delle donne».

La riforma del mercato del lavoro può rappresentare la svolta per Sanchez. Le regole introdotte nel 2012 per aumentare la flessibilità sono state (assieme al pugno di ferro contro la Catalogna) il segno distintivo del premier conservatore Mariano Rajoy che ha sempre rivendicato, non senza una

parte di ragione, di avere sostenuto, proprio con la maggiore flessibilità in uscita, la ripresa delle imprese travolte dalla crisi finanziaria internazionale e dalle difficoltà dell'Eurozona.

La riforma di Rajoy ha tuttavia accentuato alcune distorsioni, senza risolvere il problema di fondo: la precarietà, la spaccatura tra lavoratori protetti e lavoratori senza prospettive (soprattutto donne e giovani). Anche durante la fase di crescita, la graduale riduzione del tasso di disoccupazione, fino al 14% del 2019 dai picchi del 26% di inizio 2013, non è stata realizzata attraverso occupazione di qualità (in termini di produttività) e non ha riportato gli esclusi nella popolazione attiva (anzi).

«Non è solo una modifica della riforma del lavoro voluta dal Partito popolare, perché la riforma che vogliamo realizzare è molto di più. Ma senza dubbio è il superamento delle regole attuali», ha detto Yolanda Diaz. «Non si possono fare le riforme di un Paese senza i giovani. Non c'è futuro - ha detto ancora Diaz - se non affrontiamo l'enorme debito che la Spagna ha con i suoi giovani».

Per Sanchez e per la sinistra spagnola la riforma del lavoro è dunque una battaglia «sui diritti e sull'uguaglianza». E la crisi causata dal Covid ha reso evidente «l'urgenza di interventi strutturali anche sul mercato del lavoro», come ha ricordato ieri il governatore della Banca di Spagna, Pablo Hernandez de Cos, spiegando che «il Pil spagnolo tornerà ai livelli prepandemici solo nel 2023» dopo essere crollato dell'11% nel 2020. La stessa Banca di Spagna ha suggerito un sistema di compensazione del licenziamento per i precari - detto *mo-*



► 14 maggio 2021

chila austriaca, lo zaino austriaco - nel quale il lavoratore durante la sua vita lavorativa accumula e porta con sé, di contratto in contratto, un suo fondo individuale di indennizzo: «È un sistema che ridistribuisce e bilan-

cia la tutela per il licenziamento tra lavoratori a tempo indeterminato e a tempo, aumentando la tutela di questi ultimi, tendenzialmente giovani e lavoratori a basso reddito. Inoltre, favorisce una maggiore mobilità volontaria e, quindi, l'efficienza e la produttività dell'economia».

Il governo, che ha avviato il confronto con i sindacati e le imprese, sta valutando questa e altre possibilità. Di certo - fanno sapere dalla Moncloa - «c'è l'esigenza di semplificare il numero dei contratti di lavoro che esistono oggi per averne solo tre: a tempo indeterminato, a tempo determinato e di formazione». Si studiano inoltre meccanismi per legare la cassa integrazione alla formazione. È certa la rivalutazione dei contratti di settore su quelli aziendali e - nonostante le affermazioni ufficiali - non è esclusa una revisione delle norme sui licenziamenti che Rajoy aveva reso meno stringenti, anche tagliando gli indennizzi del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Occupazione, pensioni e Fisco sono i tre grandi temi che Madrid deve affrontare per ricevere gli aiuti dalla Ue**

● **Il premier cambierà entro l'anno le regole di Rajoy: solo tre tipi di contratto, indennizzi più equi per i licenziamenti**



YOLANDA DIAZ

La ministra del Lavoro: «Subito investimenti da 2,3 miliardi di euro per l'occupazione di giovani e donne»



Rider davanti al Parlamento. Il governo di Pedro Sanchez ha approvato un decreto legge che equipara gli addetti alle consegne a dipendenti delle società di delivery



Navigator, dopo fine 2021 puntano agli 11.600 posti dei centri per l'impiego

Lavoro

Non esiste un quadro aggiornato delle loro attività o dei risultati

Giorgio Pogliotti

I 2.549 navigator di Anpal servizi hanno ottenuto una proroga del contratto di collaborazione fino a fine anno, ma nel futuro di molti di loro c'è un posto fisso negli stessi centri per l'impiego dove operano dall'estate del 2019 da precari. Sono giovani (età media 35 anni, in prevalenza donne), tutti in possesso di laurea (prevale giurisprudenza), non stupisce che in molti si stiano candidando per gli 11.600 posti banditi dalle regioni nei centri l'impiego.

La loro vicenda sin dall'inizio è stata accompagnata da polemiche. In origine i navigator erano 2.980, ma il loro ingresso nei centri per l'impiego è stato oggetto di un lungo braccio di ferro con le regioni che non vedevano di buon occhio la presenza nelle loro strutture di dipendenti di altre amministrazioni, così si è trovata la soluzione "ibrida": possono svolgere l'attività diretta o in affiancamento al dipendente del centro per l'impiego, sempre d'intesa con il responsabile dei Cpi. «Erano un tentativo di costruire un sistema parallelo ai Cpi senza avere strutture e competenze, vista la competenza delle regioni in materia - sostiene Maurizio Del Conte ordinario di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano -. I navigator andrebbero impegnati

non solo per i percettori del reddito di cittadinanza, ma per tutta la rete di politiche attive».

Non esiste un quadro aggiornato delle attività dei navigator, o dei risultati che hanno conseguito nei Cpi. L'ultimo report ufficiale di Anpal risale a ottobre 2020. Il presidente Mimmo Parisi - in uscita a breve, prima della scadenza del contratto (febbraio 2021) su istanza del ministro del Lavoro Andrea Orlando, che intende commissariare l'Agenzia in previsione di un cambio di governance - ha annunciato che prima di andar via farà uscire i dati. Ma la conoscenza di questi dati non dovrebbe essere lasciata alla discrezionalità dei vertici. Tuttavia un documento interno, ancora non pubblicato, contiene la fotografia al 31 gennaio: da settembre 2019 i navigator hanno supportato gli operatori dei Cpi nell'accoglienza dei beneficiari di RdC, tramite 994.981 convocazioni o colloqui realizzati (37.068 a gennaio), nell'attività di "presa in carico" di 469.578 beneficiari del RdC per la stipula del Patto per il Lavoro; nelle regioni che autorizzano i Navigator ad operare direttamente, hanno seguito 228.484

piani personalizzati di accompagnamento al lavoro, ne hanno monitorati 156.980 e hanno svolto attività di verifica dell'attuazione delle



azioni previste dai Piani con 739.764 contatti con i beneficiari. Complessivamente hanno reso disponibili ai beneficiari RdC 429.984 tra vacancies, opportunità formative o orientative.

Il problema è che i navigator sono solo un tassello di un sistema che non è mai decollato, la cosiddetta seconda gamba del reddito di cittadinanza, ovvero le politiche attive del lavoro. Al 31 ottobre 2020 i beneficiari del RdC occupabili erano 1.369.779, di questi in 352.068 hanno avuto almeno un rapporto di lavoro successivo alla domanda, ma alla stessa data i rapporti di lavoro ancora attivi erano 192.851. Del resto, anche guardando oltre il Rdc è tutto il sistema informativo unitario di Anpal a non essere mai decollato, l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro per cittadini, aziende e operatori con il portale MyAnpal fa registrare numeri assai bassi (22mila rapporti di lavoro avviati dal 1 gennaio 2020).

«Da luglio del 2019 ho seguito oltre 200 percettori del Rdc - racconta Antonio Lenzi (42 anni), navigator, laurea con 110 e lode in scienze politiche e dottorato, portavoce di Anna (associazione di navigator)-. Con le persone convocate nei Cpi facciamo più colloqui, per spiegare come funziona il percorso di attivazione, vagliare le carenze formative. Spesso abbiamo in carico ultracinquantenni con bassa scolarizzazione, competenze digitali quasi nulle, carriere discontinue e bassa qualificazione professionale. Costruire con loro un piano personalizzato non è semplice. In molti casi hanno spesso bisogno di formarsi, di avere cognizioni informatiche di base per potersi ricollocare. Monitoriamo se si sono attivati nella ricerca di un posto disponibile e se c'è una posizione aperta li prepariamo al colloquio di lavoro. La soddisfazione più grande è aver convinto dei giovani a completare gli studi».

Per il futuro? «Ho superato la

prova di preselezione per un posto nel centro per l'impiego - aggiunge Lenzi -, qui in Lombardia a fine mese c'è il concorso». Le posizioni nei Cpi riguardano spesso profili amministrativi, perchè buona parte dell'attività dei dipendenti è per sbrogliare pratiche burocratiche. «Serve una revisione complessiva della rete di 550 centri per l'impiego - aggiunge Del Conte-. Si parla molto delle 11.600 assunzioni, ma il problema non è solo quantitativo, è anche qualitativo. La riforma va fatta d'accordo con le regioni, per costruire un modello di centri ad assetto variabile, con una griglia di servizi di base che assicuri gli stessi tempi e le stesse modalità di erogazione delle prestazioni su tutto il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centri per l'impiego. Molti navigator potrebbero essere assunti qui